

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

178^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD

Variazioni nella composizione della delegazione italiana Pag. 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 24

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Variazioni nella composizione 3

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 5

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4

Esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento:

«Proroga dei termini di scadenza stabiliti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, riguardante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (335), d'iniziativa del senatore D'Onofrio e di altri senatori

(Urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, dichiarata dall'Assemblea in data 14 dicembre 1983);

«Proroga, modifiche e integrazioni alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (797), d'iniziativa del senatore Giustinelli e di altri senatori
(Urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, dichiarata dall'Assemblea in data 11 luglio 1984)

Proroga del termine per la presentazione della relazione:

PRESIDENTE Pag. 5, 8

* D'ONOFRIO (DC) 6

GIUSTINELLI (PCI) 6

* PISTOLESE (MSI-DN)	Pag. 6
* VENANZETTI (PRI)	5

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie a favore dei Comuni ad alta tensione abitativa» (932) (Relazione orale):

PRESIDENTE	26, 30
COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	18
FRANZA (PSDI), relatore	21
GIUSTINELLI (PCI)	9
LIBERTINI (PCI)	29
* LOTTI (PCI)	25
NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	21
PAGANI Maurizio (PSDI)	13
* PISTOLESE (MSI-DN)	29
SAPORITO (DC)	29
* SPANO Roberto (PSI)	15

GOVERNO

Trasmissione di documenti	4
---------------------------------	---

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 30, 32, 34
Apposizione di nuove firme ad interpellanze ...	41
Interrogazioni da svolgere in Commissione	41

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 23 OTTOBRE 1984**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE	8
GIUSTINELLI (PCI)	8
* LIBERTINI (PCI)	7

SENATO

Composizione	3
--------------------	---

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Boggio, Carli, Cavaliere, Cerami, Diana, Garibaldi, Marinucci Mariani, Ongaro Basaglia, Papalia, Riva Dino, Spano Ottavio, Stefani, Valiani, Vettori, Zito.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 18 ottobre 1984, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Piemonte: Agnelli, Baiardi, Baldi, Bastianini, Boggio, Bozzello Verole, Cartia, Cassola, Ceccatelli, Colajanni, Donat-Cattin, Fassino, Gallo, Gianotti, Libertini, Masciadri, Mazzola, Napoleoni, Nespolo, Pagani Maurizio, Pecchioli, Pollidoro, Pozzo, Triglia;

per la Regione Calabria: Alberti, Fimognari, Franco, Frasca, Guarascio, Martorel-

li, Mascaro, Murmura, Pingitore, Romei Carlo, Zito.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Pastorino ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Il senatore Michele Pinto è stato chiamato a far parte della suddetta Commissione.

Delegazione italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Boldrini ha rassegnato le proprie dimissioni da componente della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Il senatore Procacci è stato chiamato a far parte della suddetta delegazione.

**Disegni di legge,
annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 677, recante modifica dell'ar-

articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti » (987).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GIANOTTI, LIBERTINI e LOTTI. — « Completamento dell'autostrada Bardonecchia-Torino » (988);

MARGHERITI, CIMINO, LA VALLE, DE TOFFOL, DE SABBATA, RICCI, CARMENO, CASCIA, COMASTRI, GIOINO e GUARASCIO. — « Disposizioni interpretative e modifica di alcune norme della legge 3 maggio 1982, n. 203, relative alla conversione in affitto a coltivatore diretto dei contratti agrari associativi » (989);

ROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANO, POZZO, RASTRELLI e SIGNORELLI. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Cirillo » (990);

D'AMELIO. — « Disposizioni a favore dei tecnici convenzionati ai sensi dell'articolo 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, assunti dai Comuni dichiarati danneggiati dal terremoto, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 15 aprile 1981, n. 128, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Modifiche all'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80 » (991).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Con-

siglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputato FUSARO. — « Eliminazione del requisito della buona condotta ai fini dell'accesso agli impieghi pubblici » (870) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 82/489 del 19 luglio 1982 comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi dei parrucchieri » (906) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati FERRARI MARTE ed altri; VENTRE ed altri; PUJIA e BOSCO BRUNO; ANSELMINI ed altri. — « Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie rurali e modificazioni delle leggi 2 aprile 1968, n. 475 e 28 febbraio 1981, n. 34 » (864) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 ottobre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, il programma di investimenti del Gruppo FINMECCANICA.

Il programma anzidetto, che sarà deferito — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 ottobre 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Società italiana autori ed editori (SIAE), per l'esercizio 1982 (*Doc. XV*, n. 50).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge nn. 335 e 797.**Proroga del termine per la presentazione della relazione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di questioni procedurali, con riferimento all'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge: «Proroga dei termini di scadenza stabiliti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, riguardanti misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa», d'iniziativa del senatore D'Onofrio e di altri senatori, e «Proroga, modifiche e integrazioni alla legge 22 aprile 1982, n. 168, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa», d'iniziativa del senatore Giustinelli e di altri senatori, per i quali l'Assemblea ha dichiarato l'urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, rispettivamente in data 14 dicembre 1983 e 11 luglio 1984.

I disegni di legge nn. 335 e 797 sono stati iscritti all'ordine del giorno, onorevoli colleghi, in base alla richiesta di un Gruppo parlamentare, per le determinazioni da adottare ai sensi dell'articolo 44, terzo comma, del Regolamento.

Ricordo che per entrambi i disegni di legge è scaduto il termine — ridotto della metà per effetto dell'adozione della procedura d'urgenza, votata a norma dell'articolo 77, primo

comma, del Regolamento — per la presentazione della relazione della Commissione competente.

Se la Commissione, avvalendosi della facoltà prevista dal citato articolo 44, terzo comma, del Regolamento, chiederà la proroga per riferire, l'Assemblea sarà chiamata a deliberare, dopo le dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 109, secondo comma, del Regolamento. Se, viceversa, la Commissione non dovesse avvalersi della predetta facoltà o se l'Assemblea non accordasse la proroga, i disegni di legge verrebbero presi in considerazione nella prossima riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in sede di programmazione dei lavori, per essere discussi, anche senza relazione, nel testo del proponente.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **VENANZETTI.** Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro, all'unanimità, mi ha autorizzato a chiedere, in base alla facoltà prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, da lei citato, una proroga dei termini.

In effetti, la 6^a Commissione — come forse i colleghi sanno — è stata particolarmente impegnata in questo ultimo periodo nella discussione di provvedimenti legislativi, anch'essi considerati urgenti, anche se quelli di cui oggi stiamo discutendo hanno anch'essi la loro urgenza. In particolare mi riferisco ai provvedimenti di natura fiscale — che sono a tutti noti — i quali stanno impegnando in questi giorni la Commissione finanze e tesoro.

Devo, peraltro, far presente, signor Presidente, che in effetti è stato assegnato alla Commissione anche il disegno di legge n. 850, presentato dal Gruppo socialista, che, all'articolo 2, contiene una norma anch'essa tendente a ripristinare la validità della legge 22 aprile 1982, n. 168. Quindi questo è stato un ulteriore elemento che ha fatto ritenere alla Commissione di poter esaminare, il più presto possibile, spero, tutti insieme i tre disegni di legge.

Pertanto, signor Presidente, pregherei l'Assemblea di concordare con quanto richiede all'unanimità la 6ª Commissione e di concedere una proroga di due mesi, come previsto dal Regolamento, per la presentazione della relazione concernente i disegni di legge nn. 335 e 797.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della 6ª Commissione permanente.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, se dovessimo aderire alla richiesta avanzata dal Presidente della Commissione finanze e tesoro di una proroga di due mesi, dovremmo immediatamente dedurre che l'urgenza che è stata concessa all'unanimità dal Senato nella seduta dell'11 luglio scorso è ben poca cosa.

Credo pertanto che la proposta del senatore Venanzetti possa essere presa in considerazione solo sulla base, in questo momento, di una ipotesi di reale accorciamento dei tempi, altrimenti nella votazione esprimeremmo il nostro dissenso circa l'entità della proroga che ci viene qui richiesta, per una ragione molto semplice: perchè la materia ha, al di là del fatto formale, una sua reale urgenza, perchè essa tocca gli interessi di vastissime categorie di cittadini, di produttori e perchè, con l'approssimarsi, da parte del Senato, dell'esame di altre proposte che concernono analoga materia, c'è il rischio di un rinvio *sine die*, nei fatti, di una decisione che noi invece riteniamo debba essere assunta quanto prima.

Ora, sono stati citati articoli del Regolamento che, al di là del taglio a metà dei tempi concessi, prevedono per la Commissione la possibilità di chiedere una nuova proroga. Io potrei citare altri casi, altre situazioni nelle quali i termini concessi sono estremamente più ridotti.

Noi quindi sostanzialmente, pur comprendendo le motivazioni che sono state addotte dal senatore Venanzetti e dall'intera Com-

missione, ci permettiamo di insistere perchè la proroga sia ricondotta al tempo strettamente necessario. E il tempo strettamente necessario, a nostro avviso, non dovrebbe comunque andare al di là di un periodo di 20 giorni.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole Ministro, il nostro Gruppo non si oppone alla proroga chiesta dalla Commissione. Devo aggiungere che in questo momento in cui stiamo discutendo un provvedimento proprio in questa materia sarebbe stato certamente utile ed opportuno poter abbinare un dibattito relativo all'alleggerimento degli oneri fiscali in materia di immobili: sarebbe stato veramente opportuno e comunque non è stato possibile.

Noi aderiamo alla richiesta di proroga, ma io devo anche aggiungere che molti contenuti dei disegni di legge per i quali si chiede la proroga possono essere inseriti nel disegno di legge Visentini che stiamo discutendo in sede di 6ª Commissione, tanto è vero che il nostro Gruppo ha già presentato un emendamento che riprende una parte di quelle misure normative oggetto della richiesta di proroga.

Quindi non escludo che il tempo di due mesi concesso possa essere accorciato, sia per un assorbimento nel provvedimento Visentini, sia per un'accelerazione che tutti quanti in Commissione potremo dare all'iter di tali iniziative legislative.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, aderiamo, come Gruppo della Democrazia cristiana, alla richiesta di proroga di due mesi.

Abbiamo in corso provvedimenti di grande rilievo che non fanno ragionevolmente presumere che la Commissione possa concludere i

propri lavori prima di qualche giorno. La proroga di 20 giorni si ridurrebbe soltanto a una richiesta di tornare qui tra 20 giorni a chiedere ancora una proroga.

Anch'io sottolineo, come ha fatto il collega Pistolese, il fatto che nel contesto dei provvedimenti legislativi concernenti l'imposta sul valore aggiunto e misure connesse è possibile definire una parte almeno della imposizione sull'edilizia e quindi che, in quel contesto, valuteremo anche le parti che non potranno trovare inserimento in questo disegno di legge in un confronto serrato con il Governo per poter definire la materia della imposizione sulla casa con particolare riferimento all'acquisto della prima casa, in termini tali da consentire alla Commissione, non appena liberata dall'esame del pacchetto Visentini, di affrontare la materia. Ma non ci sentiamo di concordare su un termine di 20 giorni che potrebbe, onestamente, non essere osservato.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Io per correttezza mi richiamo all'articolo 39, ma devo dire che il nostro Regolamento disciplina questa materia con un combinato disposto che è relativo a più articoli. Ad esempio, voglio ricordare che l'articolo 39, al primo comma, afferma che «La Commissione incaricata di esprimere il parere dovrà comunicarlo entro un termine non superiore a 15 giorni, o 8 per i disegni di legge dichiarati urgenti». Voglio rammentare ancora che il termine normale dei due mesi dalla dichiarazione di urgenza è stato ridotto ad un mese.

Se ora si concede una proroga di due mesi, la dichiarazione di urgenza viene totalmente vanificata. Voglio quindi capire che senso abbia una simile dichiarazione nel nostro Regolamento. Posso comprendere che la Commissione chieda un altro mese di proroga, cioè una proroga che rientra nei termini

stabiliti dalla dichiarazione di urgenza, ma chiedere una proroga al di fuori della dichiarazione di urgenza dopo che il Senato ne ha votata una sembra a me una contraddizione che pone acuti problemi regolamentari, come se il Regolamento fosse una pelle di zigrino che si tira da ogni parte.

Pertanto la questione che pongo a lei, signor Presidente, è se una proroga di due mesi, in circostanze di questo genere, sia ammessa o se la proroga non debba rientrare al massimo nei termini stabiliti dall'urgenza che è stata dichiarata. Infatti prima si è deciso di dimezzare i tempi e ora si chiede una proroga; ma allora occorre che anche questa proroga avvenga a tempi dimezzati.

Quanto all'argomentazione che prima svolgeva il senatore D'Onofrio, voglio dire, senza entrare nel merito politico ma attenendomi sempre a questioni regolamentari, che occorre decidersi, perchè il riferimento al disegno di legge del ministro Visentini o è un riferimento di merito, ed allora occorrerebbe aprire un discorso di merito e non è questa la sede per farlo, oppure è un riferimento regolamentare. In questo caso però i colleghi, tra cui il senatore D'Onofrio, che fra l'altro è presentatore di uno dei disegni di legge per i quali è stata richiesta l'urgenza, un po' paradossalmente chiedono l'abbinamento delle loro proposte di legge al disegno di legge Visentini. Infatti i problemi che dal punto di vista procedurale si possono porre sono questi: o si chiede l'abbinamento, ed allora si apre un capitolo completamente nuovo, oppure si fa una considerazione politica sui lavori della Commissione, ma questa è ora fuori luogo.

Siamo infatti di fronte ad una richiesta di urgenza, sono scaduti i termini e la Commissione ha chiesto una proroga. Non credo che possa chiederla di due mesi perchè una simile decisione vanificherebbe del tutto la dichiarazione di urgenza. Occorre quindi che vi sia un termine più ragionevole.

Certo poi, con i chiari di luna che ci sono, possiamo rinviare la discussione di questa legge, che non è una legge strutturale ma è una legge di emergenza, a quando il Parlamento o il solo Senato avrà definito il progetto di legge Visentini il cui *iter* si presenta

tormentato come sappiamo; ma in realtà così vanifichiamo la stessa dichiarazione di urgenza. Pertanto mi dispiace per il collega D'Onofrio, ma ciò significa che egli ha presentato una proposta di legge per uso retorico mentre i proponenti o alcuni di essi non hanno intenzione di portarla a buon fine. Noi invece abbiamo altra intenzione. Per questo richiamo i colleghi ad una lettura corretta del Regolamento, del suo spirito e della sua lettera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, loro hanno ascoltato la tesi sostenuta dal senatore Libertini nel richiamo al Regolamento da lui fatto. A norma dell'articolo 92, secondo comma, del Regolamento, su tale richiamo ha facoltà di parlare un oratore contro ed uno a favore e per non più di dieci minuti ciascuno.

GIUSTINELLI. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare a favore per l'ovvia considerazione che intendo ribadire ciò che ho detto circa il periodo fin qui trascorso dalla dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 797. Tale dichiarazione è stata approvata l'11 luglio. Sono passati oltre tre mesi, quindi noi legittimamente avremmo potuto rivendicare un esame della proposta nei termini regolamentari. Ciò non è accaduto e, a nostro avviso, non vi è alcuna giustificazione perchè l'esame del problema sia rinviato senza che il Senato possa compiutamente pronunciarsi su di esso.

Ripeto: si tratta di una questione che ha un grosso rilievo ed una dimensione sociale di non poca entità, se è vero che, a questo proposito, ci sono ormai proposte dei tre Gruppi parlamentari più rilevanti e che vi è, almeno a livello dell'opportunità di un esame, l'adesione di tutta l'Assemblea. Per queste ragioni insistiamo affinché da parte del Gruppo della Democrazia cristiana e da parte del senatore D'Onofrio, che è il primo firmatario di un'analogha proposta di legge, il problema possa essere considerato in termini

estremamente realistici, quelli cioè di una definizione dei tempi che possa tener conto anche di queste motivazioni di carattere politico e, nello stesso tempo, sociale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in merito alla richiesta del senatore Libertini, credo sia necessario procedere ad una attenta lettura della disposizione contenuta nell'articolo 44, terzo comma, del Regolamento. La lettura del terzo comma dell'articolo 44 credo dia una risposta sufficientemente chiara e convincente della volontà regolamentare. Infatti al terzo comma si dice: «Scaduto il termine...»: quindi si prende in esame l'ipotesi che, dopo che è stata dichiarata l'urgenza dall'Assemblea, la Commissione non sia in grado, nei termini previsti dalla procedura d'urgenza disciplinata dall'articolo 77 del Regolamento, di presentare all'Assemblea la relazione.

Dice il terzo comma dell'articolo 44: «Scaduto il termine, il disegno di legge è preso in considerazione, in sede di programmazione dei lavori, per essere discusso, anche senza relazione, nel testo del proponente, salvo» — ed è questo il caso che si sta verificando in questo momento — «che l'Assemblea conceda, su richiesta della Commissione, un nuovo termine di non oltre due mesi, compatibile con l'attuazione del programma dei lavori». Mi sembra quindi che l'articolo 44 contempli l'ipotesi che, una volta scaduto il termine, la Commissione chieda all'Assemblea una proroga di non oltre due mesi.

Questo è quanto si legge in modo molto chiaro e preciso nel Regolamento e, di conseguenza, ritengo che il richiamo al Regolamento avanzato dal senatore Libertini, anche sulla base di precedenti in questo senso, non possa essere accolto.

LIBERTINI. Faccio una protesta perchè resti agli atti: non si possono mescolare due questioni distinte.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della 6ª Commissione permanente, così come

è stata formulata dal suo presidente, senatore Venanzetti, di avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, al fine di ottenere una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sui disegni di legge nn. 335 e 797.

È approvata.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie a favore dei comuni ad alta tensione abitativa» (932)
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 932.

Proseguiamo nella discussione generale aperta nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Giustinelli. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, ieri sera, intervenendo in sede di Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici, mi sono posto una domanda che non voleva essere fine a se stessa, nè tanto meno irriverente: se cioè la politica del Governo sulla casa non somigli ad una sorta di gioco delle tre carte, ad una pura e semplice movimentazione di ciò che si ha, così da far apparire le cose in modo ben diverso da come sono in realtà. Accade infatti proprio nel gioco delle tre carte di pensare che una certa figura stia a sinistra quando invece sta a destra; la si indica allora a destra, ma nel frattempo, inspiegabilmente, essa si è mossa a sinistra. Si dirà che sotto c'è, prima di tutto, un problema di abilità.

È un fatto che la politica della casa seguita dal Governo, come avviene appunto in questo «gioco», rimette sempre in corsa, spostandole, le stesse risorse.

In questi mesi, dopo averla negata per tanto tempo, il Governo ha scoperto finalmente l'emergenza sfratti e ha varato un programma che stanZIA 1.500 miliardi per

acquistare alloggi. Li toglie però ai contribuenti GESCAL, che istituzionalmente sono pagati dai lavoratori e dalle imprese proprio per costruire case di edilizia economica e popolare. Nello stesso tempo il Ministro del tesoro lancia il suo piano per la casa per 1.000 miliardi e fa così arrabbiare l'onorevole Nicolazzi, che lo accusa di un amore per il settore tutt'altro che disinteressato, se è vero che rispunta, come egli dice, alla vigilia di ogni elezione.

Non vogliamo entrare nelle liti, dentro e fuori palazzo Chigi, di questi giorni, ma solo registrare come per 1.000 miliardi che dovrebbero arrivare altri 1.000 siano già partiti. Sono quelli previsti in meno dalla legge finanziaria per il 1985: 600 per l'edilizia sovvenzionata, 100 per quella agevolata, 150 per i programmi straordinari per l'acquisto e la costruzione di alloggi nei grandi comuni (proprio quegli acquisti che oggi dovremmo rifinanziare con il decreto al nostro esame) e 150 tolti al piano di edilizia sperimentale del marzo 1982, che prima ancora di decollare si vede sempre più rosicchiare le proprie risorse. Ed ancora, mentre da un lato si cercano sempre nuovi finanziamenti per fronteggiare i problemi della ricostruzione nelle zone colpite da tante calamità naturali — l'ultimo esempio è stato fornito ieri sera da parte del Governo con un emendamento che riguarda il comune di Ancona — mentre si cercano risorse per il Belice, per l'Irpinia, per il Friuli, per la Valnerina, da un'altra parte si riciclano fondi a questo titolo stanziati ma non ancora spesi.

Vogliamo riconoscerlo e dirlo con franchezza: abbiamo avuto in questi giorni non poche difficoltà nel predisporre emendamenti che in questa girandola vorticosa di cifre dessero alcune semplici coordinate della nostra proposta politica. Nel paese ormai si costruisce o si recupera un numero irrisorio di alloggi rispetto agli impegni e alle oggettive necessità. Puntiamo allora — ci siamo detti e diciamo — a produrre di più attraverso un programma straordinario di almeno 2.500 miliardi, una cifra certo non sconvolgente, se paragonata a quanto dalla casa già oggi, a vario titolo, entra nelle casse dello Stato. Ma di questo termine «straordinario»

— e ce ne dispiace — da parte del Governo non si vuole assolutamente percepire il significato reale; forse anche per una nostra imprecisione, tanto che su di esso è sorta una disputa filologica. Sta di fatto che quando ad essere straordinaria è la SOCOF, ad esempio, o una qualsiasi addizionale, allora dubbi per il cittadino non possono sorgere: straordinario significa aggiuntivo all'ordinario ed in questo caso bisogna pagare di più.

È grave allora che il Governo possa pensare di eludere in tal modo i problemi veri, quelli della gente che vuole la casa e che del balletto di cifre fornite da questo o quel ministro di volta in volta alla televisione non riesce a misurare gli effetti concreti. È grave che il Governo non si pronunzi con chiarezza sulla nostra richiesta, la cui portata politica è di una semplicità estrema. Quante case si vogliono costruire negli ultimi tre anni di un piano decennale che non è mai nato? Quale sforzo di rilancio si intende compiere perchè l'emergenza venga affrontata con una aggiunta, non con una sottrazione di mezzi? Quali terapie serie si vogliono attuare contro una piaga come quella degli sfratti, che non può essere ulteriormente curata con i pannicelli caldi?

Il giornale dell'ANCE ha recentemente definito il 1984, con riferimento alla politica del Governo, un «anno nero per la casa»; è una affermazione immotivata o è invece l'espressione di un severo giudizio che in parte — anche se diciamo con franchezza di non condividere molte delle argomentazioni degli industriali — trova riscontro nelle proposte del Governo, a cominciare dal tanto declamato pacchetto casa per finire al decreto sugli sfratti che oggi è al nostro esame?

Se solo per un attimo facessimo mente locale alle risposte fornite alle giuste richieste dei sindacati sui dieci punti presentati, ci accorgeremmo come l'immagine di una compagine che brancola nel buio, alla ricerca di un barlume di luce, è tutt'altro che esagerata. La stessa maggioranza infatti ha dovuto prendere atto del fatto che, così com'era, il decreto non poteva essere difeso, anche se poi, a proposito della sovrimposta da applicare agli alloggi sfitti, è riuscita addirittura a peggiorarlo, cancellando ogni riferimento al problema, esorcizzandolo e basta.

Ascriviamo a merito di una pluralità di forze che ha elevato la propria protesta, e anche nostro, la cancellazione della sospensione generalizzata delle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica in tutto il paese, ma, ciononostante, questo decreto resta un guazzabuglio indifendibile di velleità e di passi all'indietro. Non a caso dunque tutti lo hanno così duramente criticato. Severo è stato il giudizio di quanti hanno partecipato alle nostre audizioni: i sindaci, le regioni, la federazione CGIL, CISL e UIL, le organizzazioni degli istituti per le case popolari e degli inquilini, la Confedilizia. Tutti hanno chiesto profondi cambiamenti che la maggioranza ha ignorato proprio laddove questi avevano carattere di maggiore rilevanza e urgenza. Valgano tre esempi: l'ANCI scrive che la brevità e la parzialità della proroga sono da rifiutare in modo netto, che risulta impossibile cogliere la logica che ha portato a individuare certi comuni e non altri, che è aberrante pensare di risolvere il problema degli sfratti togliendo la casa a chi da anni è inserito nelle graduatorie degli istituti autonomi, con una soluzione che è peggiore del male che si intende curare, che il finanziamento di 1.500 miliardi da sottrarre al piano decennale per l'acquisto è una trovata dagli effetti deteriori, in quanto si finanzia l'emergenza togliendo risorse alla produzione ordinaria, senza fare riferimento alle effettive necessità; che si continua a ignorare le esigenze dei comuni di avere in materia poteri più incisivi, capaci di sostanziare la possibilità stessa di convenzioni con i privati.

Le regioni aggiungono che in tal modo si svuota di ogni contenuto la programmazione edilizia e si rimette in discussione il quadro istituzionale attuale. Esse concludono che la logica complessiva del decreto potrebbe paradossalmente — ma non tanto, aggiungo io — portare a un incremento anzichè a una riduzione del fenomeno sfratti e fanno capire che la violazione delle prerogative costituzionali delle regioni potrebbe portare a contenziosi davanti alla Corte costituzionale, alla luce anche delle non positive esperienze delle leggi n. 25 del 1980 e n. 94 del 1982.

Infine, le organizzazioni sindacali avvertono che si sta arrivando ad un limite invalicabile

per quanto riguarda l'uso indebito delle tratte ex GESCAL e che, procedendosi oltre da parte del Governo, si metterà in discussione la stessa legittimità di tale prelievo sulla busta paga.

Ora non siamo solo noi a ribadire che la politica della casa rappresenta il punto forse più basso dell'azione del Governo, ammesso che ce ne siano altri di elevati. Anche oggi è un autorevole membro della maggioranza a farlo, il senatore Bastianini, che ha rilasciato una dichiarazione in proposito. Ma ciò che vogliamo qui evidenziare è altro: nessuno condivide queste scelte, ma esse diventano l'elemento di connessione di una politica che sempre più rassomiglia allo star fermi per non correre rischi di sorta. La conseguenza ancora una volta non può essere che quella dei provvedimenti-tampone che alla fine non possono non scontentare. Tutto si risolve con i patti in deroga, la colpa è solo del Parlamento che ritarda, il mercato è l'unica medicina per combattere la crisi abitativa e anche quella degli alloggi ad uso diverso. Di qui i tanti colpi portati in successione a ogni barlume di programmazione e il configurarsi di un rischio del quale il Governo e la maggioranza non possono non tener conto, cioè che l'emergenza si avviti su se stessa in una spirale senza fine, con centinaia di migliaia di sfratti resi di nuovo, di qui a pochi mesi, esecutivi.

Di qui il senso delle nostre osservazioni e proposte nel merito, sui problemi specifici, e non solo delle scelte generali che, come ha ricordato questa mattina il senatore Libertini, sono sempre più necessarie. Molti sfratti, nessuno sfratto, dicono i sindacati. Bisogna allora riformare in meglio la legge n. 392 — aggiungiamo noi — e per farlo c'è bisogno di sospendere le disdette almeno per un anno e di graduare gli sfratti esecutivi cercando di comporre le esigenze dei proprietari e degli inquilini anche tramite l'operato di commissioni comunali.

Così com'è, la proroga spostata solo di qualche mese i problemi che tra poco saranno di nuovo davanti a tutti. Le convenzioni, anche nel testo votato ieri sera in Commissione dalla maggioranza, non serviranno a niente perchè non sono supportate da seri strumenti di incentivazione dell'affitto o di penalizza-

zione dello sfitto per chi sottrae gli alloggi alla loro destinazione sociale. È necessario ancora riconsiderare la limitazione territoriale dei comuni anche oltre l'elenco delle zone a forte tensione abitativa della legge n. 94, facendo riferimento a criteri generali, ma anche ad una capacità specifica di proposizione da parte delle regioni alle quali vanno attribuiti fondi aggiuntivi per nuovi programmi e localizzazioni, senza distogliere i proventi GESCAL dalla edilizia sovvenzionata.

Per quanto riguarda il fondo sociale, fino ad oggi abbiamo letto solo generiche enunciazioni, prive tra l'altro di copertura finanziaria: anzi, per essere più esatti, ci sono 178 miliardi di residui che non vengono utilizzati anche per le ragioni che ha ricordato il senatore Libertini.

Ribadiremo questa nostra proposta perchè la riteniamo elemento essenziale di una politica che voglia veramente contrastare i fenomeni che stanno prendendo sempre più corpo nel settore dell'abitazione.

C'è ancora la questione della salvaguardia dei poteri delle regioni e dei comuni; la questione dell'obbligo dell'affitto per chi ha più di due alloggi in determinate situazioni; la questione dell'uso della leva fiscale, cominciando dall'aggiornamento del catasto e dal recupero alla contribuzione di quei tre milioni di abitazioni che oggi sfuggono, per ammissione del Governo, a ogni imposizione.

C'è, infine, il problema della riproposizione dei contratti di locazione per immobili destinati ad usi diversi, la cui scadenza, come dicevo prima, sarà di nuovo tra poco all'attenzione di tutti.

È la nostra una piattaforma massimalista, di collettivizzazione, di esproprio, come qualcuno ha qualche volta insinuato? Il senatore Libertini ha ricordato stamattina alcune offerte — proprio così definite — del Partito comunista su tale materia, che testimoniano quanto duttile e articolata sia la nostra proposta, alla ricerca di un terreno di confronto che possa sbloccare una situazione che non abbiamo voluto e non vogliamo, certo, mantenere ancora.

Noi siamo per riconsiderare seriamente i problemi della remuneratività della piccola proprietà e della riduzione in termini reali

delle differenze di canone tra vecchia e nuova edilizia; siamo ancora per una ridefinizione della giusta causa e per riconsiderare la revisione dei criteri di utilizzazione del fondo sociale.

Potrei continuare, ma su tali argomenti torneremo presto, almeno me lo auguro, se le promesse verranno mantenute, in sede di riforma dell'equo canone. In quell'occasione verificheremo se nella maggioranza finalmente potrà prodursi qualcosa di nuovo. Prima di concludere, in questa sede, voglio affrontare un'ultima questione, quella del rapporto tra l'originario decreto-legge e il testo che la maggioranza sottopone oggi all'approvazione del Senato. Non sempre questo testo costituisce un miglioramento del precedente e il nostro giudizio non può che restare di dura contrarietà. Lo stesso relatore, d'altra parte, se ne è mostrato entusiasta assai meno di quanto non fosse avvenuto in analoghe occasioni. Quello al nostro esame, dunque, resta un provvedimento che, sostanzialmente, se sarà convertito, continuerà ad operare in presenza di una grandissima area di dissenso, della maggioranza e del Governo rispetto a se stessi, rispetto alle stesse esperienze che hanno maturato e che si possono verificare.

In molti casi, infatti (è emblematico al riguardo il caso di Catania, dove, ci dice il sottosegretario Tassone, vi sono 3.000 alloggi pronti su aree urbanizzate), le soluzioni di emergenza costituite dalle leggi nn. 25 e 94 hanno, sì, smantellato la programmazione, ma non hanno consentito di abitare le case e di risolvere i problemi. Non tutti i comuni — aggiunge ancora la documentazione che ci ha cortesemente fornito l'onorevole Sottosegretario — hanno completato i programmi anteriori alla legge n. 457, che — lo ricordo — risale al 1978, o relativi ai primi tre bienni della stessa legge. Quali sono le cause? Vogliamo chiedercelo? Dobbiamo presumere, credo sia la spiegazione più logica, che ciò dipenda da difficoltà legate al progressivo venir meno dei finanziamenti per effetto dell'inflazione. Ciononostante si continua a compiere la scelta dei nuovi acquisti e delle nuove costruzioni al di fuori della legge

n. 457, destinando ai completamenti risorse che sono del tutto irrilevanti. Su 11 grandi comuni che hanno risposto all'indagine effettuata dal Ministero dei lavori pubblici, solo quattro hanno fin qui proceduto ad acquistare alloggi con i fondi messi a disposizione dalla legge n. 94, per un complesso di 640 unità immobiliari. La legge n. 94, voglio ricordarlo, è del 1982. Nel contempo la stessa realizzazione dei programmi straordinari tende solo alla fine del 1986, di qui a due anni quindi, a raggiungere risultati quantitativamente più rilevanti. Ciò significa che le procedure non sono molto più snelle di quelle messe a disposizione dalla legge n. 457, specie se per quest'ultima si dovesse procedere, come proponiamo, alla localizzazione anticipata dei programmi e, in particolare, dell'ultimo biennio.

Viene allora da domandarsi perchè il Governo e la maggioranza, invece di promuovere una revisione delle cose che non vanno nella legge e di affrontare in maniera ben più incisiva le questioni della semplificazione delle procedure e della capacità attuativa dei soggetti pubblici, che pure sono reali, insistano tanto con soluzioni, come quella al nostro esame, pasticciate e disorganiche. Insistono solo perchè vi è un problema di invenduto e di valori immobiliari da rilanciare? Ci rifiutiamo di accogliere una risposta che pare sin troppo semplicistica, anche perchè per rilanciare questa parte del mercato ben altre possibilità potrebbero essere offerte da un vero progetto di risparmio casa (non quello dell'onorevole Gorla, che prende in considerazione soltanto i redditi da 50 milioni in su)...

LIBERTINI. E l'onorevole Tassone come la pensa?

GIUSTINELLI. ...e da una riattivazione dei meccanismi del credito fondiario, che oggi, di fatto, sono paralizzati.

La risposta dunque a questi nostri interrogativi non può essere che una: il Governo e la maggioranza — quest'ultima sia pure con divaricazioni notevoli, che però, alla prova dei fatti, finiscono sempre con l'attenuarsi —

non hanno una linea di sviluppo moderna, chiara e adeguata alle necessità della politica della casa.

Le conseguenze sono evidenti: 139.000 sfratti esecutivi nel 1983; 100.000 nel primo semestre dell'anno in corso e molti di più previsti nel secondo; 400.000 addetti espulsi dal settore negli ultimi anni, senza realizzare alcun apprezzabile passo in avanti per ciò che concerne l'innovazione tecnologica e la riduzione dei costi di costruzione che, anzi, a differenza di altri prodotti dell'industria, continuano a salire.

Dovremmo chiederci quale sarebbe stata la situazione abitativa del nostro paese senza l'abusivismo di massa, in una situazione per di più resa acuta dall'impossibilità da parte dei comuni di effettuare gli espropri per l'attuazione dei piani di zona.

Tutto ciò configura allora un quadro assurdo ed unico in Europa, dove nessuno ha più certezza di niente, dove l'ente pubblico può sfrattare per finita locazione e l'assegnatario di una casa popolare in attesa da anni può vedersela sottrarre dalla sera alla mattina, dove il socio di una cooperativa a reddito medio è costretto a ritirarsi a favore di chi ne ha uno alto, dove sulla casa si continua a premere con ogni tipo di imposta.

Cambiare questa politica, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, rilanciare la programmazione, sottrarre il problema casa alle gelosie di singoli Ministri per farne davvero un fatto di crescita dell'intero paese e non una questione di mera bottega elettorale non è dunque una nostra utopia, ma una esigenza profonda con la quale, prima o poi, al di là delle facili illusioni neoliberaliste, tutti dovremo fare i conti, ma soprattutto voi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, la discussione di un provvedimento, pure limitato e contingente, qual è la conversione in legge del decreto-legge n. 582 del 1984 non può non ricollegarsi, in qualche modo, a conside-

razioni di carattere generale sul problema casa.

Non intendo certo affrontare il problema casa dalle sue fondamenta, anche perchè questo problema — almeno esso — ha trovato una casa: la sua dimora in quest'Aula è costante! Ma vorrei semplicemente ricordare alcuni dati di fondo, tra i tanti che abbiamo a disposizione, che mi sembrano significativi. Dati che spesso vengono citati ma che, altrettanto spesso, vengono dimenticati: in Italia esistono già più abitazioni di quante sono necessarie, esistono 1,2 vani per abitante (e l'ha ricordato anche il senatore Libertini questa mattina), esistono 23 milioni di abitazioni per 18 milioni di famiglie. È vero che le abitazioni sono mal distribuite, è vero che sono anche fatiscenti, però ci sono. È vero anche che abbiamo oltre due milioni di case sfitte, che l'investimento immobiliare non è remunerativo, che il problema della casa non si risolve senza l'intervento dei privati e, infine, che la giungla fiscale nel settore della casa è inestricabile ed è vessatoria.

Allora, alla luce di queste considerazioni, ci si aspetterebbe che in quest'Aula si discutessero e si esaminassero provvedimenti intensi, in buona sostanza, a creare un punto di incontro tra una offerta d'affitto che, al momento, è solo potenziale e una richiesta d'affitto che è invece effettiva ed urgente. Ci si aspetterebbe che in quest'Aula si esaminassero misure volte a prevedere incentivi all'investimento immobiliare privato, attraverso magari anche, o soprattutto, una manovra fiscale che fosse, una volta per tutte, chiara e soprattutto non punitiva.

E invece, purtroppo, ci troviamo ancora una volta a dover discutere di misure di emergenza — lo voglio sottolineare — mentre, per quanto riguarda la maggior parte degli aspetti del problema casa, fatta eccezione purtroppo per l'aspetto fiscale, esistono già in Parlamento e, in particolare, al Senato, da lungo tempo, provvedimenti di iniziativa governativa che affrontano l'argomento.

E io penso, ad esempio, che se noi avessimo varato per tempo la riforma dell'equo canone, che da nove mesi è qui al Senato, oggi non ci sarebbe stato bisogno di questo decreto-legge, perchè sono vere le cifre che

citava testè il collega Giustinelli, quelle pubblicate dal Ministero dell'interno e quindi le più ufficiali disponibili. Non possiamo ignorare i 99.060, diciamo pure 100.000, provvedimenti esecutivi di sfratto emessi nei primi sei mesi di quest'anno. Però ben l'82 per cento di questi provvedimenti, cioè 81.500, sono determinati da finita locazione. E questo significa che 81.500 abitazioni sarebbero potenzialmente ricollocabili sul mercato, solo che vi fossero non dico le condizioni di maggiore remuneratività del capitale, ma semplicemente di certezza del regime giuridico e della disponibilità del bene da parte del proprietario. Allora, gli sfratti che noi dobbiamo prendere in considerazione sono, tutt'al più, 17.500 e, forse, molti meno se andiamo ad esaminare, ad analizzare le vere motivazioni alla base degli stessi. Ogni anno saremmo nell'ordine di grandezza di poche decine di migliaia di sfratti che rapportate al patrimonio immobiliare in locazione — che in Italia è dell'ordine di 8 milioni di unità — assumono un carattere fisiologico e non costituiscono certo un problema di rilevante e generalizzata drammaticità sociale.

Direi che un'attenta e neppure troppo spinta operazione di pulizia — che più che di pulizia sarebbe di giustizia — nell'ambito del patrimonio immobiliare pubblico — IACP e comuni — che ammonta a più di un milione di abitazioni consentirebbe un agevole assorbimento di queste cifre.

E invece siamo di fronte ad un provvedimento voluto, per la verità, più da sindaci di grandi città e da regioni che non dal Governo, il quale, sotto la spinta dell'urgenza e della necessità, va nel segno di un irrigidimento di mercato, di un'ulteriore penalizzazione della proprietà privata (e io vorrei ricordare che la proprietà privata, proprio quest'anno, è già sotto il blocco dell'equo canone), nel segno, infine, di un nuovo impegno di denaro pubblico per risolvere problemi che, in buona misura, potrebbero essere risolti e, quanto meno, sdrammatizzati, senza ulteriori investimenti.

Il problema della casa in Italia, infatti, non è più ormai solo un problema di investimenti, non è ormai più solo un problema di soldi, ma è anche, e soprattutto, un proble-

ma di buona gestione del patrimonio immobiliare esistente, pubblico o privato che sia.

E se si continuerà nella politica di gestione del patrimonio pubblico che oggi attuiamo dando in affitto sottocosto od offrendo costruzioni in proprietà a classi sociali che potrebbero accedere al mercato libero a condizioni di particolare favore rispetto a quelle di mercato — e ci sembra che anche alcune proposte fatte da Ministri in questi giorni vadano in tale direzione — non faremo altro che aggravare il problema della casa. È evidente infatti che la richiesta di affitto o di proprietà diretta verso il mercato pubblico, che offre delle condizioni di miglior favore rispetto a quello privato, assumerà una rilevanza ed una pressione che lo Stato non può e, direi, non potrà mai sostenere e che otterrà il risultato di creare un doppio mercato delle abitazioni, il mercato delle abitazioni pubbliche e quello delle abitazioni private. Ora, quello pubblico, che sarebbe fisiologicamente insufficiente a soddisfare le richieste, sarebbe destinato ad assorbire una sempre maggiore quota delle risorse della collettività a favore di pochi privilegiati, mentre quello privato sarebbe destinato ad inaridirsi creando disoccupazione, crisi economica e cittadini senza casa.

Alla luce di queste considerazioni sottolineiamo con favore una proposta contenuta in questo decreto-legge, la proposta di affittare gli alloggi di nuova costruzione destinati agli sfrattati secondo la legge dell'equo canone, e questo anche al fine di reprimere un fenomeno già in atto, ovvero quello dello sfratto di comodo quale canale privilegiato per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica.

In sede di esame nelle Commissioni riunite, all'originario decreto-legge sono state apportate profonde e sostanziali modifiche, con le quali concordiamo. In particolare concordiamo con l'aumento della casistica di non sospensione del provvedimento di sfratto estesa al di là della semplice morosità; concordiamo con l'introduzione della convenzione; concordiamo con la soppressione dell'articolo 5 che comportava aggravamenti fiscali solo localizzati in certe zone del territorio e vi concordiamo perchè, come abbiamo già sottolineato, riteniamo che la manovra fisca-

le sia fondamentale per la risoluzione di questo problema ma che debba essere affrontata in ben altre dimensioni e in modo organico e completo. Concordiamo infine con la modifica apportata all'articolo 7 relativa all'intreccio e non più alla sovrapposizione, come originariamente era previsto, degli sfrattati nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi, poichè evidentemente avremmo creato, con il sistema precedente, una categoria ulteriore di cittadini italiani privilegiati che si sarebbe sommata a quella già esistente: avremmo avuto la categoria degli sfrattati.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 9, relativo alla formazione del programma straordinario di acquisti e di costruzione di alloggi destinati prioritariamente agli sfrattati, che dovrà essere gestito direttamente dal CER, concordiamo sulla eccezionalità della procedura che è giustificata proprio da talune carenze regionali e comunali che non possono essere ulteriormente sottaciute.

Da quanto detto credo risulti chiaro che il Gruppo del Partito socialdemocratico non accoglie con entusiasmo questo provvedimento...

LIBERTINI. Questo era già chiaro da quanto ha detto il Ministro.

PAGANI MAURIZIO. Io sono coerente e confermo che non accogliamo questo provvedimento con particolare entusiasmo, però lo riteniamo necessario per far fronte ad una situazione di emergenza in atto. Continuiamo a credere che tale situazione avrebbe potuto essere ammortizzata con la tempestiva adozione di provvedimenti già da troppo tempo al nostro esame e che anche l'emergenza degli sfratti sia stata in taluni casi sovrastimata e sopravvalutata nelle sue effettive dimensioni e nella sua drammaticità, almeno in via generale. Il nostro atteggiamento favorevole, in buona sostanza, è determinato dall'impegno, che ci pare abbiano assunto tutte le forze politiche, di procedere celermente all'esame degli altri provvedimenti sulla casa ed in particolare a quello sulla riforma dell'equo canone senza la cui approvazione il decreto-legge che oggi discu-

tiamo potrebbe per certi aspetti trasformarsi in un *boomerang* destinato a produrre danni di ritorno maggiori di quelli oggi temuti e per sventare i quali si vara il provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano Roberto. Ne ha facoltà.

* **SPANO ROBERTO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emergenza abitativa che abbiamo di fronte e che colpisce particolarmente il mercato degli affitti nelle grandi aree metropolitane costituisce, a nostro avviso, il punto di arrivo di una lunga serie di circostanze di natura politica, economica e sociale, nel corso delle quali gli effetti negativi dell'andamento congiunturale sfavorevole del settore si sono coniugati in un intreccio perverso con scelte politiche e legislative fuori misura e a volte decisamente errate.

La vicenda dell'equo canone è emblematica di un modo di legiferare astratto e sganciato dalla realtà, fortemente connotato in senso ideologico, pensato in funzione di astratti quanto irraggiungibili, perfetti equilibri del mercato abitativo, anzichè, come sarebbe stato giusto, studiato e calibrato in modo da correggere, sin dove possibile, distorsioni e disfunzioni reali. Un modo quindi di legiferare che ha origine in un momento ben preciso della vicenda politica italiana, quando una pur giusta e auspicata politica di riforme nel settore della casa veniva realizzata senza rinunciare ad una buona dose di massimalismo.

Si tratta quindi, nell'affrontare oggi la discussione sul decreto al nostro esame, di comprendere che c'è una eredità di questa legge che, anche se innovava rispetto al passato in modo parzialmente positivo, ha determinato, lasciata allo sbando come è stata e non gestita — secondo me — come doveva essere, un intreccio di provvedimenti che giustificassero e modificassero la situazione della politica abitativa nel nostro paese, che va corretta. Dobbiamo farlo con realismo ma anche con molta decisione e dobbiamo consapevolmente dire che la dose di realismo necessaria non è sempre al nostro cospetto e

la dose di decisione necessaria anche questa è spesso insufficiente.

Però sono d'accordo con una delle considerazioni — non soltanto su quella — che faceva il collega Libertini questa mattina: cioè non v'è dubbio che l'emergenza abitativa è la conseguenza e il risultato di uno squilibrio che è non soltanto quantitativo ma qualitativo nella situazione degli alloggi nel nostro paese, in quanto credo che una riflessione più attenta vada fatta non solo dalle forze politiche ma anche da quelle sociali, da quelle che organizzano i proprietari o gli inquilini, dai sindacati e dalle forze politiche del Governo rispetto all'evoluzione che vi è nel settore dell'abitazione in rapporto alle esigenze di consumi dell'abitazione, consumi diversi rispetto al passato. Diversi per dimensione, per caratteristiche specifiche e strutturali, diversi per dislocazione sul territorio: vi è un eccesso di produzione abitativa laddove in effetti la richiesta è insufficiente e abbiamo, invece, una insufficienza di offerta abitativa in particolare nelle grandi aree urbane, ma non soltanto in quelle. Apro una parentesi per dire che vi è una situazione del tutto particolare legata ai luoghi di cosiddetta alta intensità turistica: in questi luoghi si sta determinando sotto i nostri occhi un fenomeno modificativo che non viene ancora osservato con la necessaria attenzione e che determina, ai fini non di una speculazione ma di una diversa utilizzazione del bene casa da parte del proprietario, la richiesta di venire in possesso della casa non per necessità propria, ma per poterla offrire sul mercato stagionale ad un rendimento indubbiamente superiore a quello dovuto dalla riscossione dell'equo canone durante l'anno. Soltanto un paio di anni fa questo elemento non era forse alla nostra attenzione, oggi lo è in modo prepotente e riguarda molte di queste località: riguarda Viareggio, Chioggia, una parte della stessa Venezia, Brindisi per la parte turistica, riguarda larghe aree di tutte quelle località che si trovano nella situazione che molto brevemente ho cercato di illustrare.

Ci troviamo dunque di fronte ad una realtà che sta cambiando e rispetto alla quale devono essere modificati gli obiettivi e gli strumenti e devono essere modificati quantitativa-

vamente e qualitativamente i mezzi che usiamo per correggere una politica abitativa che, altrimenti, darà affanni non solo al legislatore ma agli amministratori degli enti locali che ne sopportano l'impatto più diretto e duro.

Allora non c'è dubbio che siamo costretti alla proroga. Questa non è la prima, indubbiamente: le possiamo numerare. Il problema qual è? Una volta costretti alla proroga bisogna utilizzare il tempo di proroga affinché non si sia costretti ancora ad un lungo iter di proroghe. Ciò non significa che se la proroga fosse un mezzo utile per risolvere in sostanza il problema essa si renderebbe in qualche modo accettabile. In verità essa è un mezzo di emergenza accanto al quale vanno approntate appunto le soluzioni che riguardano le cause del fenomeno, che sono complesse. A questo proposito credo che una considerazione più generale da fare sia la seguente: vogliamo determinare le condizioni — è una scelta di fondo — perchè esista un mercato privato dell'affitto nel nostro paese? Penso che questo sia un punto centrale, rispetto al quale la posizione ideologica, che molti di noi hanno avuto o hanno, va rimossa, nel senso che questa scelta, coniugata a quella di un'edilizia pubblica abitativa che interviene a soddisfare esigenze e consumi diversi rispetto al passato, fa dissolvere l'affanno periodico degli sfratti e degli sfrattati.

Naturalmente questa politica dell'abitazione dovrebbe fare i conti con la necessità di raccordare il settore agli obiettivi generali della politica economica del nostro paese: questo è un concetto che non mi stanco di ripetere, non perchè altri colleghi od altri Gruppi politici siano sordi rispetto ad esso, ma perchè mi pare che troppo spesso il concetto venga travisato come una formula di comodo per giustificare scelte più generali. No, questo concetto ha conseguenze molto precise e le avrà proprio in rapporto all'utilizzazione delle risorse finanziarie, dei mezzi della collettività, del nostro paese, per quello che possono dare in termini di recupero di efficienza e di equilibrio del nostro sistema economico, in fin dei conti anche per una gestione della vita democratica che sia meno impregnata di tensione. Infatti il problema

della casa determina nella vita democratica del nostro paese periodicamente, ma in modo insistente, stati di tensione sociale di cui bene faremmo a meno e che preferiremmo non affrontare.

Ho fatto queste considerazioni generali proprio perchè credo che dopo questo appuntamento dovremo necessariamente — c'è già un impegno di tutte le forze politiche — procedere all'esame di uno dei problemi che nella politica abitativa del nostro paese ci sta di fronte, cioè all'esame della legge di riforma dell'equo canone. Dico subito che siamo stati, come i colleghi sanno, resistenti a ritenere che una modifica delle norme dell'equo canone sia per se stessa risolutrice di una situazione del tipo che sommariamente ho descritto prima. Ma la riforma dell'equo canone è necessaria e lo sono insieme una organicità ed un coordinamento della politica abitativa che effettivamente faccia compiere un passo in avanti e rimuova gli ostacoli e le difficoltà di fronte ai quali ci troviamo, che determini una sinergia nel sistema abitativo del paese per superare una situazione, a mio avviso, temporalmente consistente, di fronte all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze sociali e politiche.

Abbiamo poi l'appuntamento posto dal problema degli espropri, abbiamo un appuntamento per i programmi-guida, dobbiamo affrontare il problema di un rilancio dell'iniziativa e soprattutto dell'utilizzazione rapida dei mezzi che la collettività mette a disposizione. Infatti, in periodo d'inflazione, per quanto questa sia in fase calante (non c'è dubbio), c'è una perdita secca della capacità e dell'efficacia degli investimenti pubblici se non ci si attrezza con strumenti e per tempi rapidi alla loro utilizzazione; c'è uno spreco di denaro: non spendiamo meno, ma di più, se non spendiamo in tempo. Allora la macchina complessiva che abbiamo a disposizione, da quella centralizzata, da quella diversificata nei comuni fino agli IACP, è indubbiamente inceppata, non regge a questo sforzo.

Ed una riflessione va fatta: probabilmente questi interlocutori sono sovraccarichi di responsabilità gestionali; vanno allora riviste le responsabilità, vanno articolate diversamente.

Sono propenso anche a esaminare, tra le proposte che vengono di volta in volta avanzate, quella della disarticolazione di alcuni IACP ai fini di una loro migliore gestione. Il problema è quello di verificare se risponde effettivamente a questo obiettivo la proposta che viene avanzata. In sostanza, credo che bisogna marciare in questa direzione senza prevenzioni, attuando una politica sperimentale — non esito a dirlo — anche se su questo terreno vi sono costi da sostenere. Ma volendo avere nelle leggi tutto perfetto verifichiamo poi che la realtà è il contrario rispetto a quanto noi avevamo previsto perchè, nel frattempo, la società cambia, a volte positivamente, nel senso che vi sono in essa livelli di libertà che non le riconoscevamo al momento in cui facevamo la legge, però con questa realtà dobbiamo fare i conti.

Pensate a quante abitazioni sono richieste da nuclei familiari ridotti a una o a due persone; pensate ai cambiamenti da una zona all'altra nel consumo di abitazioni per quanto riguarda l'espansione del terziario nelle città anzichè altrove. Tutto questo ha una notevole importanza. E vi è una logica nella quale, non essendovi un equilibrio nè qualitativo nè quantitativo tra domanda ed offerta di abitazioni, ci si avvia verso una situazione perversa.

Concludendo, colleghi, credo che su un punto dobbiamo cercare di essere d'accordo non solo tra noi, ma anche con un interlocutore attento, che risponda alla nostra domanda che non è di parte, ma è la domanda di chi guarda con attenzione alla evoluzione di questo fenomeno: la politica fiscale nel settore della casa. Credo che a questo proposito vadano dette parole chiare, senza polemica. Ritengo che vi sia, da parte del Governo, una certa esitazione ad affrontare con coraggio questo tema e le sue implicazioni, mascherandosi dietro alibi non più riconoscibili.

Non ravviso infatti alcun alibi nel fatto che il Governo non manda avanti la legge Formica perchè viene meno la copertura di 250 miliardi. Questo è un alibi fasullo. Il Governo deve avere il coraggio di ammetterlo e deve affrontare, al di là di ogni polemica, di ogni isteria pregiudiziale, con serenità e decisione, il problema della politica fiscale che è

il motore di questa situazione incancrenita sia per il settore degli affitti che per quello della proprietà della casa e quindi per un rilancio della capacità di investimento.

Alcuni giorni fa, nel corso di una manifestazione svoltasi a Milano, il Governatore della Banca d'Italia ha fornito un dato a mio avviso allarmante. Capisco che altri possano riconoscere in questo primato il simbolo di un benessere del nostro paese. Il dato è il seguente: in rapporto ad altri paesi industrialmente avanzati, abbiamo il primato del risparmio, addirittura il 15 per cento del reddito lordo. Questa è una grossa mina innescata. Se questo 15 per cento che ha trovato nell'acquisto della casa una valvola di sfogo in termini positivi perchè determina poi un aumento della ricchezza e quindi di tutti i meccanismi indotti, cioè dell'occupazione nel settore delle costruzioni e così via, si scaricasse su consumi meno durevoli, questa mina innescata potrebbe tendere a dare un'altra impennata all'inflazione. Questo discorso non vale solo per la casa, ma vale anche per altri beni durevoli, per altri settori di investimento produttivo ed è efficace ai fini delle prospettive economiche complessive del nostro paese; ma se non predisponiamo una risposta positiva a questa massa di risparmio che non rimarrà a lungo nelle banche in BOT, ci assumiamo una grave responsabilità. Ecco allora che il nodo fiscale, assieme ad altri provvedimenti che il Governo ha presentato al Parlamento ai fini di una politica più organica della casa, diventa la cartina di tornasole per capirci, per sapere se la volontà politica dichiarata si esprime con efficacia nell'assunzione di decisioni che determinino la tendenza a una svolta reale nel settore.

Credo che con questo spirito dobbiamo affrontare non tanto l'esame di questo provvedimento, che essendo un provvedimento di emergenza non entusiasma giustamente nessuno, quanto gli altri provvedimenti che sono, a mio giudizio, più impegnativi ai fini della prospettiva di questo settore e anche per quanto riguarda l'effettivo riconoscimento della volontà di affrontare con serietà e con temporalità di prospettiva il discorso di una politica abitativa degna di questo nome. *(Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo Vittorino. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (V.). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è alla nostra attenzione un provvedimento che riguarda una situazione di emergenza, come è stato sottolineato da molti degli intervenuti nella discussione e dallo stesso relatore con argomenti numerosi che mi esimino, oltretutto, da un ampio intervento e consentiranno che io mi limiti a pochi cenni per esprimere la nostra posizione in proposito.

L'emergenza si è manifestata particolarmente negli ultimi mesi con l'accrescersi del numero degli sfratti che via via stavano diventando esecutivi. Ma di che dimensione è questa emergenza? Sembra sia impossibile saperlo con esattezza; tuttavia possiamo sapere dai dati del Ministero dell'interno, per quel che riguarda il 1983, che gli sfratti esecutivi dello scorso anno sono stati 115.000, un grosso numero che però si è ridotto a 44.000, per quanto concerne gli sfratti che hanno richiesto l'intervento della forza pubblica, e si è poi ridotto ulteriormente a 16.000 per quanto riguarda gli sfratti effettivamente eseguiti. Si è calcolato che nelle aree più calde, come vengono definite quelle zone in cui l'emergenza è più pesante, non si è mai superato il 3 per cento delle abitazioni.

Non vogliamo con questo dire che l'emergenza non esiste, non intendiamo sottovalutarla; intendiamo però affermare che l'emergenza, che esiste, è stata enfatizzata e strumentalizzata. Siamo tuttavia ugualmente preoccupati perchè esiste il problema degli sfratti e della tensione abitativa in parecchie zone del paese: siamo perciò d'accordo sul fatto che fosse necessario un intervento di emergenza, non un intervento che risolva il problema, cosa che il provvedimento al nostro esame, sia nella formulazione presentata dal Governo sia in quella che risulterà secondo gli emendamenti approvati dalla Commissione, non ha certamente la pretesa di fare.

L'emergenza deriva dai tanti fattori strutturali sui quali il senatore Libertini ci ha stamane ampiamente intrattenuto con un intervento insolitamente pacato e ampiamen-

te e profondamente didascalico che possiamo anche, nella prima parte, condividere per gli aspetti diagnostici, salvo a constatare poi che quando si arriva alle scelte, che dovrebbero essere conseguenti, le strade chiaramente divergono in modo notevole.

Uno degli elementi della crisi è certamente il fallimento ripetutamente dichiarato della legge sull'equo canone. Credo che si possa essere tutti d'accordo sulla delusione provata anche da chi ha lavorato con fiducia alla elaborazione e all'approvazione di quella legge, delusione sui risultati pratici, perchè ne è nato un mercato nero a un livello di canoni illegali e certamente più alti, cosa del resto facilmente immaginabile e in qualche misura anche largamente spiegabile, se teniamo presente che la media degli affitti, nel nostro paese, incide per l'8 per cento sulle retribuzioni, mentre nei restanti paesi d'Europa incide all'incirca per il 20 per cento. Sì, certamente, sappiamo bene che le medie sono quelle che sono e che non si può ragionare esclusivamente in termini statistici che ovviamente presuppongono picchi più alti e valli molto più basse; il dato però resta largamente significativo.

Ma l'elemento in base al quale si può parlare maggiormente di fallimento dell'equo canone non è tanto questo fenomeno, senz'altro peggiore e da perseguire, quanto quello costituito dall'impossibilità di arrivare a ciò che la legge sull'equo canone si proponeva, cioè il rilascio degli appartamenti, le disdette per finita locazione e la mobilità del mercato.

Se si dimentica che la legge doveva disciplinare una fase transitoria in vista del recupero del mercato, o quanto meno doveva indirizzare in tale direzione, se si ingessa l'equo canone, se lo si irrigidisce e si annienta il mercato delle abitazioni, i risultati non possono essere altri che questi. Se però si prende atto di questa situazione, si deve anche prendere atto che blocchi e proroghe — o anche, se volete, graduazione degli sfratti, che può sicuramente rappresentare un palliativo utile — possono essere provvedimenti dolorosi, necessari e accettati razionalmente, ma di sicuro non vanno verso una soluzione del problema.

Indubbiamente anche questa proroga, così modesta, non può portarci alla soluzione della questione abitativa. Accettiamo ed approviamo la conversione di questo decreto-legge con i miglioramenti che sono stati apportati in Commissione; lo accettiamo e lo approviamo, però, per quanto concerne le abitazioni. Il problema, infatti, delle locazioni a carattere non abitativo ha caratteristiche del tutto diverse, certamente pesanti sul piano economico, ma non altrettanto significative per quanto concerne l'aspetto sociale. Il problema pertanto va affrontato in modo nettamente diverso anche se è necessario trovare al più presto un'adeguata soluzione.

Una breve sospensione negli sfratti, comunque, come è emerso dalla pregevole esposizione del relatore, senatore Padula, o dagli interventi dei colleghi Pagani e Spano, postula la rapida adozione di ulteriori provvedimenti, anche se qualche nuovo elemento è presente nel testo al nostro esame.

Noi siamo favorevoli, ad esempio, alle convenzioni che presuppongono l'intervento del comune come mallevadore e garante; attenzione, però, perchè se il comune mallevadore e garante viene meno al suo patto d'onore evidentemente avremo procurato discredito a una istituzione che forse nel nostro paese è fra le meno screditate e avremo ottenuto ancora un ulteriore risultato negativo per quanto riguarda il mercato delle abitazioni. Siamo favorevoli a queste convenzioni, anche perchè esse derogano al periodo stabilito dalla legge; siamo favorevoli alla nuova formulazione in materia di assegnazione di appartamento. Non potevamo invece essere favorevoli alla sospensione delle graduatorie nè tanto meno, così come poteva sembrare dal testo che ci era originariamente pervenuto, a una sospensione che sembrava addirittura generalizzata non solo nelle aree calde ma in tutto il paese. Siamo favorevoli all'inserimento degli sfrattati nelle graduatorie con punteggio di favore (questo per tutto il territorio nazionale); siamo favorevoli alla riserva per le aree di maggiore emergenza.

Non vale dire, come ha affermato il collega Libertini, che questo strumento non ha funzionato, benchè sia vero che in certe città non si è neanche trovato un numero di sfrat-

tati sufficiente a coprire per intero la riserva. È veramente lo strumento che non ha funzionato, o forse in qualche città gli sfrattati che avevano veramente bisogno dell'appartamento erano in numero minore rispetto a quelli che la riserva stessa metteva a disposizione? È una domanda che merita una risposta non così corriva e rapida, come è sembrato fosse quella che è stata data questa mattina.

Siamo favorevoli ai programmi straordinari così come sono stati articolati. Siamo favorevoli anche per quanto riguarda una diversa delimitazione delle aree calde; non i 28 comuni di cui a un vecchio decreto, che certamente aveva altri fini non rispondenti alla identificazione dell'emergenza attuale, che viceversa può essere meglio precisata, oltre a quanto fissato nella legge, con deliberazione del CIPE.

Certo, non illudiamoci che tutto ciò serva a risolvere il problema. Credo che nessuno in quest'Aula pensi qualcosa del genere, pur considerando questo un provvedimento necessario.

L'importante è che quando si adottano questi provvedimenti si segua una linea precisa cercando di non contraddirla. E quella linea deve rispondere alla domanda che ha posto anche il senatore Spano poco fa: vogliamo o non vogliamo che esista nel nostro paese un mercato libero delle abitazioni? Questa è la domanda alla quale bisogna rispondere, ma non a parole, perchè a parole anche il senatore Libertini risponde di sì. Questa mattina lo ha detto, ne ha parlato ampiamente, ha perfino affermato che i comunisti rifiutano la definizione di casa come bene sociale. Mi sembrava che questa definizione fosse stata ripetuta da bocche comuniste numerose volte, ma devo aver sempre capito male.

Non basta, ripeto, parlare del mercato; fare affermazioni in proposito è certamente

importante, ma lo è di più far seguire ad esse i fatti.

Ora, se non si tiene conto che il mercato presuppone convenienza economica ed anzi si dice che il massimo della flessibilità che si può dare alla legge sull'equo canone è quello di garantire il rilascio in caso di giusta causa da parte del locatore, se si limita a questo il recupero del mercato, se in materia di case si continua a porre esclusivamente l'accento sulla iniziativa pubblica, evidentemente non si è sulla strada giusta.

Intendiamoci, noi non siamo contro l'iniziativa pubblica, anzi siamo favorevoli a questa, ma siamo qua ad affermare che essa deve essere potenziata, accelerata e resa efficiente (cosa che oggi non è), efficiente negli interventi ed efficiente nell'amministrazione, oculata nella scelta delle fasce a cui si indirizza. È sbagliato identificare in tutti coloro che non sono in grado di acquistare una casa in proprio i destinatari degli interventi di edilizia abitativa pubblica, perchè in questa ampia fascia vi sono anche persone che possono pagare un affitto certamente superiore a quanto non sia oggi quello risultante dall'applicazione della legge sull'equo canone.

E allora bisogna distinguere tra le necessità della casa, che è di tutti, e il bisogno di assistenza che è di coloro che si trovano in condizioni economiche che non superano un determinato livello di reddito. Infatti parecchie persone sarebbero in grado di pagare un canone che fosse libero e che — come giustamente ha detto il senatore Libertini — pur non rimanendo al livello dell'equo canone ufficiale attuale, non arriverebbe nemmeno al livello dei canoni neri che oggi vengono richiesti abusivamente; queste persone sarebbero in grado di pagare un canone di libero mercato se questo mercato potesse esistere: qui sta il punto.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue COLOMBO VITTORINO (V.)). Accanto ad appropriati e più ampi interventi del Fondo sociale, le iniziative concrete devono allora andare veramente in direzione del

recupero del mercato delle abitazioni; non chiediamo la liberalizzazione selvaggia, sia chiaro, ma un qualche segnale in quella direzione, questo sì, questo riteniamo che sia

necessario fare e che si possa fare rapidamente. Certo, alla legge sull'equo canone bisogna dare un minimo di flessibilità.

Diversamente, possiamo rincorrere l'illusione di procedere esclusivamente con gli interventi pubblici? Io vi chiedo: in quale anno riusciranno gli interventi pubblici ad esaurire le domande di abitazione che esistono in Italia da parte di tutti coloro che non sono in grado di acquistarsi un'abitazione in proprio? Siamo in grado di farlo, dal punto di vista tecnico? Ogni anno mi risulta che dei sia pur modesti stanziamenti in questa direzione un terzo circa non si riesce a spenderlo: quindi c'è un'insufficienza, un'incapacità di spesa in questa direzione.

In secondo luogo, sappiamo benissimo che del milione circa di inquilini delle abitazioni di proprietà pubblica parecchi non hanno i requisiti per rimanere in quelle abitazioni; è poi inutile dire che facciamo dello scandalismo se citiamo coloro che non pagano il canone stando abusivamente dentro quegli appartamenti! Se si trattasse di qualche eccezione nessuno si meraviglierebbe, ma i casi sono numerosi e il risultato è, guarda caso, lo sfascio degli IACP, in particolare di un certo numero di IACP, non di tutti, i quali non possono continuare ad amministrare il patrimonio pubblico in questo modo.

Noi siamo perciò d'accordo sulla necessità di provvedere rapidamente in primo luogo con le modifiche alla legge sull'equo canone; riteniamo che il disegno di legge n. 479, già al nostro esame, sia una base, un punto di partenza, non una soluzione, neanche quella, ma certamente uno strumento che può consentire di fare qualche passo nella direzione giusta e di dare quel segnale che è atteso dal mercato, che è atteso dagli investitori.

Certo, questo non basta e non basterà: bisognerà proseguire giacché ci sono altri provvedimenti al nostro esame, quali quello sulla riforma degli IACP, quello dei suoli. Indubbiamente sono tutti problemi che si legano l'uno all'altro e che vanno portati avanti, per quanto possibile, insieme. Occorre però tener presente che il problema è sì di potenziare — lo ripeto perchè non ci siano equivoci — e accelerare i programmi pubblici, sia pure con una molto più attenta e

severa selettività nelle assegnazioni, con più severi ed economici criteri di amministrazione e di gestione; il problema è sì di modificare la legge sull'equo canone, ma anche di dare agli investitori, anche con lo strumento fiscale, incentivi sia pure modesti, ma che costituiscano segnali. Sono necessari altresì (anche se si rivolgono in altra direzione, ma certamente non contraddittoria) interventi finanziari in aiuto a chi vuole e ha qualche possibilità di costruirsi la casa in proprio.

La proroga di quattro mesi è molto breve, è stato detto: ma, se vogliamo, in quattro mesi, segnali in questa direzione, abbiamo tutto il tempo di darli e il paese sarebbe pronto a riceverli. Certo, ci vuole la volontà politica. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore Franza.

FRANZA, relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione orale del senatore Padula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli senatori, non credo sia necessario approfondire ulteriormente a questa Assemblea la complessa problematica che costituisce lo sfondo in cui si collocano gli interventi di emergenza del presente decreto-legge, perchè si tratta effettivamente di provvedimenti di emergenza. Mi voglio anche esimere, in questa occasione, dall'aggiungere qualche cosa alle argomentazioni che sono state esposte in ordine alla problematica generale delle abitazioni. I dati ormai in possesso di tutti, ed in particolare quelli raccolti dal Ministero dell'interno, evidenziano come il fenomeno degli sfratti, pur se non ha quella dimensione drammatica che da alcune parti è stata indicata, è tuttavia tale da richiedere, specie nei centri di maggiore importanza, iniziative immediate ed efficaci. Quali siano le iniziative in tal senso più opportune è quello che il Governo ha esaminato in approfonditi dibattiti e soprat-

tutto nel corso di una riunione, qui ricordata da più oratori, tenuta con i sindaci delle città più direttamente interessate.

Da ciò è scaturito il provvedimento all'esame del Parlamento che ha tentato di dare appunto una risposta alle precise richieste formulate in quella sede. Nel corso dell'esame del decreto-legge da parte delle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia una ulteriore audizione delle parti sociali ed istituzionali ha parzialmente ed in qualche punto profondamente modificato le risultanze dei sondaggi effettuati dal Governo ed in particolare ha ulteriormente accentuato la sensazione che il problema degli sfratti non comporti interventi di particolare drasticità, in ciò confermando convinzioni già espresse in precedenza.

Voglio essere chiaro su questo punto: è stato criticato ed in qualche aspetto ridicolizzato un provvedimento del Governo formulato in conseguenza della descrizione di taluni sindaci di situazioni drammatiche esistenti in alcune città. Le audizioni che sono seguite hanno dimostrato che non era indispensabile intervenire con tanta drasticità. Diversamente forse anche sul problema della graduatoria si sarebbero fatte ben altre discussioni. Di qui la presentazione di alcuni emendamenti approvati con il consenso del Governo proprio per la considerazione che è stata fatta e miranti ad attenuare il rigore di talune norme che solo in un'ottica di assoluta emergenza, ripeto, si potrebbero ritenere giustificate, anche se modificabili. Alludo in primo luogo alla sospensione di tutte le graduatorie dell'edilizia sovvenzionata originariamente prevista come adeguata risposta alle insistenti richieste dei sindaci delle aree metropolitane, una insistenza che si è attenuata in seguito, durante le audizioni.

Le diverse conclusioni cui si è pervenuti in sede di Commissione giustificano — ed io ne sono lieto — un intervento più limitato e più rispettoso dei sistemi tradizionali, ispirato ad una semplice preferenza accordata alle famiglie colpite da un provvedimento di sfratto.

LIBERTINI. Anche sui 1.500 miliardi ella è d'accordo, signor Ministro?

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. Adesso ci arriviamo.

Quanto alla destinazione dei fondi reperiti dal Governo per l'acquisto di appartamenti da parte dei comuni, gli emendamenti introdotti non sovvertono la linea accolta nel decreto-legge, ma la precisano e la completano e ciò sempre nell'ottica di una situazione di emergenza, ma priva, come dicevo, di risvolti drammatici. Nella sostanza, i 1.500 miliardi — non mi esimo dal dire ancora una volta il mio convincimento — vengono così distribuiti: 500 miliardi per l'acquisto di appartamenti, 1.000 miliardi per un programma straordinario. Evidentemente, ricordando — era un mio convincimento — che tre anni or sono con la legge n. 25 alcuni comuni, a cominciare da Torino, hanno regolarmente speso in tempi brevi tutti i fondi loro attribuiti e altri non l'hanno fatto perchè hanno preferito costruire e ricordando che a tre anni di distanza, di fronte alla situazione che ci è stata dipinta drammatica soprattutto in quella riunione, sembrava che in molte piazze dei comuni d'Italia vi fossero moltissimi sfrattati col materasso sulle spalle, abbiamo ritenuto che in presenza di un mercato debole, con tanti appartamenti vuoti e a prezzi certamente inferiori rispetto al mercato di tre anni or sono, fosse più facile reperire appartamenti. Ora, non era difficile, se si fosse imboccata questa strada, prevedere il rientro da parte del Governo per una somma equivalente per ricaricare l'ultimo biennio del piano decennale.

Oltre a quanto illustrato, va aggiunta la possibilità di stipulare convenzioni riconosciute ai comuni dagli articoli 2 e seguenti del decreto-legge, al fine di assicurare per il proprietario dell'alloggio sia il pagamento del canone e degli oneri accessori, sia l'adempimento dell'obbligazione risarcitoria in caso di danni arrecati dal conduttore, sia la tempestiva restituzione dell'immobile con l'obbligo, in difetto, di corrispondere una robusta penale.

L'articolo 6 del decreto ha aumentato al 50 per cento la quota della disponibilità annuale complessiva del patrimonio abitativo che gli enti, le società previdenziali e assicurative debbono riservare per le loro locazioni

agli sfrattati. Non ho mancato di annotare quanto detto dal senatore Libertini circa le inadempienze di non pochi di questi istituti.

Inoltre per gli sfrattati è prevista la possibilità di differire la procedura di sfratto fino all'effettivo conseguimento dell'alloggio e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1985.

La legge di conversione ha modificato l'utilizzazione dei fondi stabiliti nel decreto-legge, come dicevo, per l'acquisto degli alloggi. Ho omesso di dire che è stata prevista una data molto più breve e cioè il 30 giugno 1985 e ho omesso di ricordare che, in caso di non utilizzazione del fondo per acquisti, le residue disponibilità dovranno essere destinate a programmi costruttivi. Un ulteriore stanziamento, indispensabile per alcune situazioni riscontrate nel paese, ammonta a lire 150 miliardi ed è previsto per opere di urbanizzazione intese a rendere immediatamente fruibili edifici già costruiti e non utilizzabili appunto per mancanza delle opere predette.

Voglio ricordare che la necessaria copertura finanziaria è momentaneamente assicurata attingendo al gettito dei contributi GESCAL. Su questo argomento si è di nuovo acceso un dibattito che, secondo me, bisognerà approfondire anche in altre circostanze. Mi limito a dire che si tratta di una copertura finanziaria momentaneamente assicurata dal gettito dei contributi GESCAL. La legge di conversione ha inoltre previsto che i residui limiti di impegno, accantonati nel quadriennio 1982-1985 per interventi straordinari e non utilizzati, vengano destinati ad un programma straordinario di edilizia agevolata da realizzare da cooperative e da imprese, sempre nei comuni a forte tensione abitativa e che dimostrino di avere immediata disponibilità delle aree edificabili.

Sono rimaste ferme le disposizioni degli articoli 12 e 13 del decreto-legge sulla possibilità per le regioni di riprogrammare e di rilocalizzare taluni interventi da avviare con i fondi ordinari del piano decennale, non ancora effettuati, naturalmente, alla fase dell'assegnazione dell'area, ove le scelte originarie non rispondano più alle attuali nuove esigenze derivanti dall'emergenza abitativa.

Nella medesima ottica è prevista la possibilità per le regioni di annullare le graduatorie già operanti ai fini dell'assegnazione dei

buoni-casa, sempre per soddisfare le esigenze dei nuovi sfrattati.

Quanto all'ambito territoriale delle disposizioni, la legge di conversione, innovando rispetto al decreto precedente, lo ha ampliato, comprendendo, come è stato ricordato, tutti i comuni indicati nella delibera CIPE del 1982, ossia arrivando all'articolo 13 della legge n. 94, come da proposta che il sottoscritto stesso aveva fatto appena dopo l'approvazione del decreto. Occorrendo poi il CIPE potrà integrare, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, la precedente deliberazione.

Per consentire che le disposizioni e le innovazioni previste dal decreto oggi all'esame esplicino tutti i loro effetti positivi, il Governo ha ritenuto necessario ricorrere ad una sospensione mirata e limitata dell'esecuzione dei titoli esecutivi di rilascio forzoso delle abitazioni; una proroga definibile puramente tecnica, intendendo con questo rifiutare la logica del blocco degli sfratti. Siamo stati accusati di voler ricorrere episodicamente alle proroghe, ma ricordo che all'inizio del mio mandato dovevo sottostare ogni giorno a molte richieste di proroga da parte dell'opposizione.

Riteniamo che si debba percorrere la strada della libera contrattazione fra le parti, in un mercato maggiormente equilibrato, così come abbiamo indicato nel disegno di legge sull'equo canone, limitando l'intervento pubblico alle situazioni di disagio non superabili diversamente. Ed è chiaro che a questo scopo il dibattito non possa non avere per oggetto che una soluzione-regime dei problemi del mercato dell'affitto, soluzione per la quale tutte le altre possibili possono confrontarsi in sede di esame del disegno di legge per la modifica dell'equo canone.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo breve intervento, non posso non rammentare comunque a questa Assemblea che non è solo attraverso l'iniziativa pubblica che si può dare una risposta esauriente agli sfratti: il problema richiede l'assunzione di responsabilità a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale. Il dibattito troppo spesso si sofferma a considerare gli aspetti generali del problema casa che, pur se importanti, non sono da soli risolutivi dell'intera proble-

matica. Le azioni del Governo e del Parlamento sono sì fondamentali, ma non del tutto risolutive dei tanti nodi che abbiamo davanti. Non può essere sottovalutata, a questo riguardo, l'azione che possono svolgere regioni e comuni. Questi ultimi in particolare possono stimolare o frenare l'intervento pubblico e quello privato. Dall'analisi dei dati raccolti dal Ministero su alcuni grandi centri risulta che esistono squilibri profondi tra le diverse situazioni. A fronte di IACP che hanno realizzato e consegnato gli alloggi del terzo biennio, vi sono istituti che devono ancora completare i programmi anteriori alla legge n. 457 del 1978, ed il ritardo non è imputabile ai soli istituti. Ma il dato che maggiormente preoccupa è quello relativo all'edilizia privata: nei nove maggiori comuni italiani il rapporto tra l'intervento pubblico e quello privato è ormai decisamente a favore del primo. Se si vuole risolvere concretamente il problema degli sfratti, se si vuole consentire l'accesso alla casa per le giovani coppie, se si vuole veramente realizzare quella mobilità che è alla base di qualsiasi sviluppo sociale ed economico, questi dati ci debbono far riflettere.

E da queste riflessioni non potrà che derivare un comportamento più responsabile, meno demagogico, meno episodico, meno disarticolato e più rispondente alla realtà, una realtà che innanzitutto tenga conto dell'esistente. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, ha adottato, all'unanimità, alcune modifiche al calendario dei lavori. Le due sedute previste per domani, venerdì 19 ottobre 1984, sono sconvocate. Il seguito della discussione e la conclusione dell'esame del disegno di legge n. 932, compresa la votazione finale, sono rinviati alle sedute pomeridiana e notturna di martedì 23 ottobre. È sconvocata la seduta antimeridiana programmata per martedì.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei Comuni ad alta tensione abitativa.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. I contratti di locazione di immobili adibiti ad uso di abitazione la cui scadenza sia prevista non oltre il 20 settembre 1985 sono prorogati fino a tale data.

2. Sono sospese fino al 20 settembre 1985 le esecuzioni di tutti i provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione ivi comprese quelle per rilascio di immobili locati fondate su verbali di conciliazione.

3. Le disposizioni di cui ai precedenti commi non si applicano per i provvedimenti di rilascio fondati sulla improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso ad abitazione propria o del coniuge e dei propri parenti in linea retta entro il secondo grado nonchè sulla morosità del conduttore o del subconduttore».

1.2 PIERALLI, LOTTI, GIUSTINELLI, ANGELIN, BISSO, RASIMELLI, VISCONTI, BATTELLO, SALVATO, PINGITORE, CHERI

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonchè per quelli emessi in una delle ipotesi previste dall'articolo 59, primo comma, numeri 1), 2), 7) e 8) della legge 27

luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 3, primo comma, numeri 1), 2), 4) e 5) del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1980, n. 25».

1.1

LE COMMISSIONI RIUNITE

Invito i presentatori ad illustrarli.

LOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto nel corso della discussione generale e che ha offerto interessanti motivi di riflessione a tutte le forze politiche merita certo un approfondimento. Ci riserviamo, in sede di dichiarazione di voto, di dare una puntuale risposta alle questioni che sono state sollevate negli interventi dei colleghi Padula, Colombo e Pagani, nonchè nell'intervento del ministro Nicolazzi. Non mancheremo, in quella sede, di fornire risposte precise anche alle interessanti aperture che abbiamo riscontrato nell'intervento del presidente dell'8ª Commissione, senatore Spano.

Se le buone intenzioni debbono essere tradotte in fatti concreti ci è data una possibilità immediata: quella di modificare, nei suoi aspetti essenziali, il testo che risulterebbe dalle modifiche proposte dalle Commissioni e che, anche se corretto ed emendato nei punti che facevano di quel provvedimento un decreto improponibile, come è stato giudicato anche da altri, tuttavia resta un testo che non ci soddisfa, che richiede profonde correzioni che proporremo nel corso di questa discussione con i nostri emendamenti.

Ritengo che l'emendamento 1.2, volto a sostituire l'intero articolo 1, costituisca un interessante banco di prova, un'occasione, per la maggioranza e per quanti hanno espresso disponibilità, per dare un segnale concreto del fatto che non ci limitiamo a dichiarazioni interessanti nè a fare auspici, ma vogliamo misurarci seriamente e concretamente sulle questioni aperte e i drammi che esse comportano.

Non vi è dubbio che quando parliamo di sfratti, anche in un'Aula abbastanza distratta, parliamo di problemi drammatici.

Se il cicaleccio, signor Presidente, che proviene dal banco delle Commissioni venisse

interrotto, forse potrei continuare. (*Richiami del Presidente*).

Dicevo che già questo nostro emendamento rappresenta una buona occasione innanzitutto per fare i conti con la realtà e poi per non limitarci a dichiarazioni di buoni intenti, perchè di tali dichiarazioni sono lastricate le strade del mondo, ma i fatti sono altra cosa.

Il Governo pensa di risolvere il problema degli sfratti e l'emergenza che esso rappresenta con un rinvio dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso abitativo, limitato al 31 gennaio 1985. Se siamo d'accordo sul fatto che in Parlamento è bene non prendersi in giro, dobbiamo immediatamente mettere in discussione questa data che è improponibile e non credibile. È improponibile per il semplice motivo che non consente, in termini temporali, di affrontare il nocciolo della questione, sollevata questa mattina dal senatore Libertini nel suo intervento, che consiste nella rottura della domanda e dell'offerta di alloggi, rottura strutturale, quindi, del mercato.

In secondo luogo la data del 31 gennaio 1985 prevista dal Governo non è credibile perchè in dicembre o ai primi di gennaio il Parlamento sarà fatalmente chiamato, da un ennesimo decreto di proroga del Governo, a pronunciarsi sulla stessa materia. Voglio raccogliere gli inviti al realismo che prima il senatore Spano ha fatto e che ci ha rivolto anche il collega Pagani. Ma se vogliamo essere realisti dobbiamo giungere alla conclusione, per noi ovvia, che nel giro di tre mesi e mezzo non si potranno certamente determinare situazioni nuove in grado di rimuovere le cause che hanno determinato l'emergenza che ha spinto il Governo all'emanazione di questo decreto.

Tali condizioni non si determineranno per il semplice motivo che il superamento della rottura tra domanda ed offerta presente nel mercato delle abitazioni richiede una serie di interventi che per la loro complessità e per le contraddizioni di visione che vi sono all'interno del Governo non potranno essere adottati entro il 31 gennaio 1985.

Ma se anche esistesse tra noi qualcuno che ama credere nelle favole dovrebbe prendere atto realisticamente che anche se il Parlamento riuscisse a legiferare in materia di

riforma dell'equo canone entro il 31 gennaio 1985 non è comunque pensabile che quella legge produrrebbe immediatamente effetti tali da sanare la ferita aperta nel paese, rappresentata dall'entità degli sfratti che hanno motivato questo provvedimento.

Non v'è dubbio, allora, signor Presidente — non mi rivolgo agli onorevoli colleghi perchè mi sembrano in tutt'altre faccende affaccendati — che fra tre mesi saremo daccapo a trattare della questione. Mi chiedo quindi e chiedo al collega Vittorino Colombo, che peraltro non è più in Aula, che senso abbia tuonare contro il continuo regime delle proroghe, se poi la stessa maggioranza produce leggi che prevedono...

LIBERTINI. Signor Presidente, non si sente niente.

PRESIDENTE. A cominciare dai colleghi del Gruppo del senatore Libertini chiedo ai senatori che sostano nell'emiciclo di prendere posto, permettendo così all'oratore di svolgere il suo intervento. Senatore Rubbi, senatore Aliverti, vi chiedo di collaborare con la Presidenza.

LOTTI. La ringrazio, signor Presidente.

Mi stavo chiedendo che senso abbia il tuonare che prima ha fatto...

PRESIDENTE. Senatore Aliverti, vuole dare il buon esempio?

LIBERTINI. Sarebbe bene che in Aula fosse presente almeno uno dei due relatori.

PRESIDENTE. C'è il presidente della Commissione.

LIBERTINI. Ma non è il relatore.

LOTTI. Per l'ennesima volta mi pongo la domanda, alla quale non sono riuscito a dare una risposta, dal momento che non ho avuto l'opportunità neanche di formularla, considerato lo stato di confusione esistente in Aula, su che senso abbia il tuonare del senatore Colombo contro il regime delle proroghe dei provvedimenti in materia di locazione, quan-

do poi la maggioranza ci propone un testo che, prevedendo una proroga assolutamente insufficiente, di fatto ne richiamerà necessariamente un'altra e forse non solamente un'altra.

Credo che in questa materia sia necessario sgombrare immediatamente il campo da una serie di convincimenti errati. Non è infatti certamente pensabile, lo ripeto, che entro il 31 gennaio del 1985 siano rimosse le cause che hanno determinato la situazione di emergenza abitativa e inoltre ritengo che occorra guardare con sano realismo alle questioni. Il realismo vuole, allora, che si ascoltino le voci che ci arrivano da coloro i quali vivono, in quanto sono chiamati a gestirli, i problemi connessi allo sfratto.

Noi, presso le Commissioni riunite 2^a e 8^a, abbiamo svolto una audizione, nel corso della quale abbiamo ascoltato i sindaci di importanti città. Per tutti vorrei ricordare il sindaco di Padova, il democristiano Gottardo. Mi verrebbe voglia a questo punto di chiedermi come faccia questo sindaco che vive in presa così diretta i problemi della propria città a continuare a riconoscersi in una forza politica, la Democrazia cristiana, che si sta battendo su tutt'altro terreno e in difesa di interessi ben diversi da quelli che, con molta tenacia, capacità e vero spirito cattolico, il sindaco di Padova ha sollevato e sottoposto alla nostra attenzione.

Abbiamo letto il documento dell'ANCI e quello presentato dalle regioni, abbiamo inoltre ascoltato le organizzazioni sindacali e la stessa Confedilizia: tutti questi organismi, che pur rappresentano interessi diversi, hanno convenuto sul fatto che la proroga dell'esecutività dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo, fissata al 31 gennaio 1985, non servirà assolutamente a nulla. Tali organismi, pertanto, hanno chiesto che il Parlamento, tenendo conto di un'ovvia realtà, decida una proroga superiore.

Noi abbiamo accolto quell'invito. A dire il vero eravamo già orientati ad una proroga di più ampio respiro, ma abbiamo visto confortata questa nostra posizione da coloro i quali — ripeto — vivono quotidianamente il problema degli sfratti, il problema della casa.

Quindi proponiamo che tutti i provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione, compresi quelli fondati su verbali di conciliazione, siano prorogati fino al 20 settembre 1985.

In sede di Commissione ci è stato chiesto il motivo della data del 20 settembre 1985. Non è nemmeno mancato il tentativo di andare ad individuare ricorsi storici. Ma la motivazione è semplice: il 20 settembre 1985 è una data esattamente spostata di un anno rispetto a quella di entrata in vigore del decreto-legge di cui stiamo discutendo. In sintesi, pertanto, riteniamo che la proroga dell'esecutività dei provvedimenti di rilascio debba avere la durata minima di un anno in quanto siamo convinti che questo sia il tempo necessario perchè il Parlamento approvi un nuovo provvedimento sull'equo canone che disciplini in modo più adeguato tutta la tematica della locazione degli immobili.

Quindi chiediamo la proroga di un anno. Questo ci pare un modo serio di legiferare. Se questa nostra richiesta non venisse accolta, a Natale — ripeto — saremmo costretti a riproporci lo stesso problema, cioè di porre mano ad un provvedimento che poi dovrà di nuovo prorogare gli sfratti.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di porre una domanda a me stesso. Non so se possa avere un qualche interesse per gli altri colleghi e, in modo particolare, per i senatori socialisti: vi rendete conto che in estate solitamente la grande politica va in ferie, ma che il dibattito politico di questa estate è stato alimentato da un grande problema, quello della casa? Vi sono state le riunioni dei sindaci delle città italiane maggiormente colpite dal fenomeno della crisi abitativa; vi sono stati proclami da parte della Presidenza del Consiglio, secondo i quali certamente il Governo sarebbe stato in grado di produrre provvedimenti volti a configurare non solo l'immediata risposta ai problemi dell'emergenza rappresentata dagli sfratti, ma una più complessiva proposta di politica della casa. Lo stesso ufficio studi della Presidenza del Consiglio ha licenziato un documento nel quale addirittura si richiamavano i testi sacri — più o meno sacri — del marxismo e si

citava addirittura la «Questione delle abitazioni» di Engels. E poi, dopo tutta questa grande discussione, ci si propone un decreto-legge il cui articolo 1 — stavo per dire che è semplicemente ridicolo — è comunque certamente inadeguato nella sua portata rispetto alla reale complessità del fenomeno.

Quindi chiediamo la proroga di un anno di tutti i provvedimenti di rilascio come misura minima sulla quale il Parlamento deve attestarsi.

Ma una volta che ci fossimo orientati in questo senso e quindi avessimo bloccato la punta di un *iceberg*, che per altri versi è nascosto sotto le acque, riterremmo forse di avere assolto il nostro compito? Riterremmo forse di aver adempiuto in modo corretto il nostro dovere di legislatore che si preoccupa di affrontare i fenomeni che provocano maggiore sofferenza nella nostra società, soprattutto nelle fasce di cittadini più deboli sul piano sociale ed economico? Credo di no.

Pertanto proponiamo, con il primo comma del nostro emendamento 1.2, che si abbia il coraggio di porre mano ad un altro problema che è strettamente connesso con quello dei provvedimenti esecutivi di sfratto e cioè alla proroga della durata dei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso di abitazione, la cui scadenza sia prevista non oltre il 20 settembre 1985, proroga che appunto deve arrivare a quella data.

Come si giustifica questa nostra richiesta? Si giustifica sulla base di una motivazione molto semplice e cioè che sarebbe assurdo, in questa occasione, limitare l'intervento del legislatore ai soli provvedimenti di rilascio e non impedire, con questo strumento del decreto, il determinarsi delle condizioni che, fra poche settimane, fra pochi mesi, determineranno nuove ondate di sfratti.

Occorre pertanto aggredire il problema nella sua complessità. Certo, far fronte alla punta dell'*iceberg*, ma non nascondere a noi stessi che sotto il livello dell'acqua esiste un corposo blocco di ghiaccio che impedisce una corretta navigazione del Parlamento, delle strutture, delle istituzioni che operano nel settore della casa. Questo blocco va fatto riemergere e quindi occorre che noi, contem-

poraneamente alla sospensione dei provvedimenti di rilascio, decidiamo anche la proroga della durata dei contratti.

In questo modo azzereremmo una situazione, recupereremmo il tempo necessario al Parlamento per poter legiferare — non sull'onda delle pressioni dovute all'emergenza, ma sulla spinta delle diverse motivazioni ideali — su proposte politiche di cui ognuno di noi è portatore e in questo modo il legislatore si porrebbe nelle condizioni di serenità necessarie per poter procedere ad una sensata, giusta, equilibrata riforma della legge dell'equo canone.

Si tratta, quindi, di non aggiungere nuovi sfratti a quelli che già sono in corso: questa è la portata del primo comma dell'emendamento 1.2 che abbiamo proposto.

Però il nostro emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 non si limita a queste considerazioni. In esso è contenuto un ragionamento di altro tipo che è il seguente: secondo il parere della maggioranza partitica (almeno così come è stato espresso in sede di riunioni della 2ª e dell'8ª Commissione) il provvedimento di sospensione dell'esecutività degli sfratti deve essere limitato alle aree ad alta tensione abitativa. Il che significa, di converso, che sull'intero rimanente territorio del nostro paese questi provvedimenti di rilascio, in quanto non sospesi, avrebbero il loro corso naturale e quindi non sarebbe assolutamente garantito all'inquilino, che abiti in quei centri non compresi nelle aree ad alta tensione abitativa, il diritto alla casa. E nessuna norma esiste oggi, nel nostro ordinamento giuridico, volta a tutelare i diritti alla casa di questo cittadino.

Ora io credo che non sia necessario — lo faremo quando discuteremo di un altro emendamento all'articolo 15 — riflettere su che cosa si debba intendere per aree ad alta tensione abitativa e soprattutto come vadano individuate e definite queste aree. Però affermiamo un principio e cioè che l'individuazione, così come è stata effettuata da parte del CIPE nelle sue diverse delibere, delle aree ad alta tensione abitativa non è certamente in grado di dare una risposta ai problemi che l'emergenza della casa ci pone, in quanto vi è alta tensione abitativa anche in molti cen-

tri che non rientrano nelle aree individuate dal CIPE.

Prima il collega Spano ricordava i comuni che sono interessati a rilevanti attività turistiche. Basterebbe comunque che ciascuno di noi scorresse le richieste che al Ministero, ai Gruppi parlamentari sono arrivate da parte di molti comuni d'Italia, spesso comuni che non ricorrono mai agli onori della cronaca, per comprendere come questo problema degli sfratti sia diffuso su tutto il territorio nazionale, anche se con diverse accentuazioni di gravità. Si tratta, in ogni caso, di un problema che va ben oltre i 28 comuni inizialmente indicati dal Governo ed anche oltre i 12 comuni che sarebbero aggiunti con l'emendamento proposto dalla maggioranza delle Commissioni.

Ecco dunque un altro elemento di novità: sia la proroga della durata dei contratti di locazione sia la sospensione di tutti i provvedimenti di rilascio sono tali da operare sull'intero territorio nazionale. In questo modo non solo intendiamo compiere un atto di giustizia e di equità, ma vogliamo anche tener conto dei suggerimenti che, in sede di audizione, i rappresentanti dell'ANCI, dei sindacati e delle regioni hanno avanzato. Voglio solo ricordare che, nel suo documento, l'ANCI parla di cittadini che stranamente verrebbero privilegiati rispetto ad altri che non lo sarebbero. Certo sarebbero privilegiati i cittadini sfrattati residenti nelle aree ad alta densità abitativa perchè avrebbero la possibilità di godere della proroga del provvedimento di rilascio.

Nel successivo terzo comma — e concludo questo intervento — prevediamo che le disposizioni di proroga della durata dei contratti e di sospensione dei provvedimenti di rilascio non debbano operare nel caso in cui vi sia una effettiva, reale necessità da parte del locatore di destinare l'immobile adibito ad uso di abitazione o per le propria abitazione o per quella del coniuge e dei parenti in linea retta entro il secondo grado ed ovviamente nel caso in cui il conduttore si trovi in stato di morosità.

In tal modo abbiamo inteso circoscrivere l'eccezione alla norma della proroga del contratto o della sospensione dei provvedimenti

di rilascio a casi di effettiva necessità. Riteniamo pertanto improprio proporre un allargamento di questa casistica a situazioni diverse che non identificano un reale stato di bisogno, un reale stato di giusta causa, tenendo conto che stiamo parlando di una situazione di emergenza e non di una situazione a regime, ordinaria.

Questi sono i contenuti del nuovo articolo 1 che proponiamo con l'emendamento 1.2. Mi pare che le argomentazioni svolte, che fanno tesoro delle indicazioni pervenute ai colleghi della Commissione in sede di audizioni, siano tali da rendere convinti non solamente i senatori comunisti ma anche i colleghi degli altri Gruppi politici della validità della nostra proposta e della opportunità di accoglierla. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, l'illustrazione dell'emendamento 1.2 da parte del collega Lotti dimostra quanto sia non soltanto importante ma anche politicamente delicato l'argomento trattato. D'altra parte lo stesso collega Lotti, a conclusione della sua esposizione articolata, chiedeva una riflessione da parte dei Gruppi politici.

Vedo che anche l'emendamento 1.1 delle Commissioni riunite ha la stessa importanza e lo stesso valore politico.

Tenuto conto quindi della necessità di una riflessione e tenuto conto che, nonostante la presenza qualificata del presidente della 8ª Commissione, notiamo l'assenza di entrambi i relatori, mi permetterei di chiederle, signor Presidente (se sono d'accordo le altre forze politiche), se non ritenga opportuno sospendere a questo punto la discussione, con l'esame degli emendamenti, per rinviarla alla prossima seduta della nostra Assemblea fissata per martedì prossimo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Voglio innanzitutto cogliere un passaggio dell'esposizione del collega Saporito che pone un problema assai serio e che avevamo sottolineato con l'interruzione. Risulta che in quest'Aula sono assenti, non da qualche minuto, entrambi i relatori; ci si dice addirittura che uno di loro sia partito e allora eleviamo una ferma protesta perchè questo offende la dignità dei lavori dell'Assemblea. Non è ammissibile un comportamento di questo tipo e tale questione la poniamo alla Presidenza: continuiamo da un po' la discussione senza la presenza di alcuni degli attori fondamentali per questo processo.

Ci sono due considerazioni da fare. Intanto l'assenza dei relatori, che abbiamo deplorato, certamente impedisce un corretto svolgimento del dibattito. In secondo luogo è vero quello che ha detto il collega Saporito, che l'articolo di cui stiamo trattando e l'emendamento da noi proposto sono di grande rilievo, che non giustificano un dibattito frettoloso, che esigono una riflessione e che dissipano anche — mi si consenta di dirlo — le opinioni diffuse qui e fuori di qui che la conversione in legge di questo decreto sia semplicemente e puramente un atto di registrazione, invece di un confronto politico che deve impegnare le coscienze dei colleghi. Ci apprestiamo a votare due emendamenti ai quali è legata la sorte di qualche milione di inquilini e inoltre di un milione di artigiani e di commercianti, e non è ammissibile fare questo alla fine di una seduta, mentre ci si appresta a partire, mentre i relatori hanno lasciato l'Assemblea secondo un modo di comportamento che prima ho stigmatizzato.

Per questi motivi e nella speranza che martedì prossimo vada avanti la riflessione, vi sia una presenza seria e adeguata, i relatori siano presenti e tutti si comprenda l'altezza dei problemi che discutiamo, aderiamo, a malincuore, alla richiesta di rinvio del collega Saporito.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, da parte del mio Gruppo, do adesione al rinvio propo-

sto. Non possiamo non esprimere anche noi le nostre più vive proteste per il modo in cui stanno procedendo i lavori; però, siccome tutto quello che era stato originariamente previsto in calendario per martedì prossimo è stato completamente annullato, alla luce delle variazioni al calendario precedentemente comunicate ritengo non vi sia nessuna difficoltà a far proseguire martedì la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dei rilievi del senatore Libertini. Anche in base a quanto emerso dalle dichiarazioni degli oratori intervenuti, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 932 alla prossima seduta.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — Il Senato,

vista la relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza, in riferimento all'operato dei Servizi stessi durante il sequestro dell'assessore democristiano della Regione Campania, **Ciro Cirillo**, nel periodo maggio-luglio 1981;

preso atto che il Comitato parlamentare ritiene di aver esaurito il suo compito con la relazione predetta, rassegnando il rapporto sui fatti e sulle riconosciute deviazioni al Parlamento, per cui le rese conclusioni in ordine alle accertate, pesantissime responsabilità e degenerazioni istituzionali devono formare oggetto di esame e valutazione da parte delle Camere per un complessivo giudizio politico;

ritenuto che il giudizio preliminare ai fatti denunciati è la considerazione della

responsabilità diretta dei Governi — e delle forze politiche che li sostennero o che sul punto vi aderirono — per la nomina dei vertici dei Servizi segreti affidati a persone del tutto inidonee — come è stato poi ampiamente dimostrato — a dirigere Servizi di grande delicatezza preposti « nell'interesse e per la difesa dello Stato »;

precisato che la stessa relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza ha lasciato aperto il riscontro esatto delle persone ad alto livello politico che « affidarono » l'operazione curata dal SISMI, rispetto alle quali persone, i cui nomi figurano con coincidenza di riscontro nelle indagini giudiziarie in corso, la relazione del Comitato parlamentare usa eufemisticamente la dizione di « amici politici » dell'ex assessore **Cirillo**;

ritenuto, quindi, che dalla corretta interpretazione dei fatti, dall'esame degli atti, dalla individuazione degli agenti, anche sotto il profilo della militanza politica, emerge la piena responsabilità di personalità di tutto rilievo della DC nel condannare senza riserve chi si è reso responsabile delle gravissime deviazioni dei Servizi segreti e di chi le abbia nel caso di specie suggerite, coperte, se non autorizzate,

invita il Governo:

a svolgere, nel suo compito di vigilanza dei Servizi segreti, ogni ulteriore indagine per il reperimento o la ricostruzione dei documenti e dei rapporti che sono stati dolosamente occultati o dolosamente distrutti per non consentire al Comitato parlamentare preposto di realizzare una più compiuta indagine;

a riproporre al Parlamento la versione ufficiale del Governo sui fatti — anche in relazione alle responsabilità politiche che sono emerse — risultando del tutto ommissive, parziali ed inconcludenti le informazioni rese al Parlamento dall'ex Presidente del Consiglio, senatore **Spadolini**, nelle sedute del 24 marzo, del 5 aprile e del 27 aprile 1982;

ad adottare ogni ulteriore provvedimento teso all'accertamento della verità sui fatti premessi e ad assicurare la più ampia garanzia sull'attività complessiva dei Servi-

zi segreti per renderli assolutamente immuni da pressioni poste nell'interesse, non dello Stato, ma di persone e partiti politici.

(1 - 00046)

CHIAROMONTE, PIERALLI, MAFFIOLETTI, RICCI, SALVATO, IMBRIACO, VALENZA, MACALUSO, PERNA, TEDESCO TATO', FLAMIGNI, MARTORELLI, FERRARA Maurizio. — Il Senato,

premessi:

che il comitato parlamentare per i Servizi d'informazione e sicurezza ha presentato al Parlamento una relazione sull'operato dei Servizi durante il sequestro dell'assessore della Regione Campania, *Cirillo* (maggio-luglio 1981);

che la suddetta relazione, pur muovendosi in un ambito necessariamente limitato agli aspetti della vicenda direttamente riguardanti il funzionamento dei Servizi, ha evidenziato gravi distorsioni riconducibili a responsabilità politiche anche di uomini di Governo;

che, in particolare, la relazione ha accertato:

a) che « fatti di gravissima degenerazione e deviazione hanno riguardato il SISMI », il che pone in discussione la stessa direzione politica dei Servizi all'epoca dei fatti;

b) che « persone legate a *Cirillo* anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazioni »;

c) che l'elemento caratterizzante dell'operazione fu costituito da una serie di trattative fra uomini dei servizi, della camorra e delle brigate rosse che culminarono nel « pagamento di un fortissimo riscatto ad un gruppo terroristico che se ne sarebbe servito per portare ancora più avanti l'aggressione allo Stato » e nell'« offerta della camorra alle brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di annientamento di alcuni magistrati e poliziotti » e nelle « contropartite premiali per i mediatori camorristi »;

d) che il noto faccendiere *Francesco Pazienza*, incriminato per gravi reati e tuttora latitante negli USA, « anche in forza delle sue relazioni politiche divenne il pun-

to di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio affaristico-mafioso che nella vicenda *Cirillo* si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente manifesto »;

e) che le richiamate deviazioni dei Servizi vanno fondatamente fatte derivare dall'appartenenza alla loggia massonica P2 dei loro vertici (generale Santovito, generale Grassini e prefetto Pelosi) e dei dipendenti che, a loro volta, da posizioni di alta responsabilità nei Servizi stessi, operarono nella vicenda *Cirillo* (generale Musumeci e colonnello Cornacchia);

f) che « lo stesso giorno in cui *Cirillo* viene rilasciato, viene messo in libertà per mancanza di indizi anche il detenuto politicizzato *Luigi Bosso* »;

considerato, inoltre, che dalla relazione si evince:

a) che non solo omissioni di vigilanza, riconducibili alla responsabilità del Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole *Forlani*, e del Sottosegretario addetto ai Servizi, onorevole *Mazzola*, ma anche impulsi politici determinarono le specifiche deviazioni dei Servizi rapportabili alla vicenda *Cirillo* e, più in generale, il costituirsi e l'operare all'interno di essi di una vera e propria « struttura parallela »;

b) che i Servizi si attivarono in un quadro di illegali contropartite con esponenti politici facilmente individuabili in dirigenti anche nazionali del partito della Democrazia cristiana;

c) la necessità di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica e amministrativa sui Servizi al fine di impedirne le deviazioni e le degenerazioni e di evitare che essi costituiscano « quei poteri liberi da ogni controllo e da ogni limite che tanto spesso abbiamo visto sovrapporsi alle istituzioni legittime e alle legittime rappresentanze fino a farsi pericolosi e minacciosi »,

impegna il Governo:

1) a riferire sui coinvolgimenti e sulle responsabilità di uomini di Governo ed esponenti politici chiaramente adombrati nella relazione del Comitato parlamentare di controllo e sulle conseguenze che intende trarne;

2) ad assumere provvedimenti, specificando quali, nei confronti di quanti, in qualsiasi forma, anche omissiva, hanno reso

possibile l'operazione Cirillo e le deviazioni dei Servizi ad essa connesse;

3) a prendere i provvedimenti amministrativi di indirizzo e di controllo necessari per garantire che l'attività dei Servizi, nell'ambito di una corretta ripartizione di competenza fra SISDE e SISMI, si svolga in modo del tutto conforme ai loro fini istituzionali;

4) a prestare la massima collaborazione all'organo parlamentare di controllo dei Servizi di informazione e sicurezza, in quanto esso costituisce fondamentale garanzia per un loro corretto comportamento;

5) ad adoperarsi attivamente perchè le autorità degli Stati Uniti assicurino alla giustizia il latitante Francesco Pazienza e ne concedano l'estradizione.

(1 - 00047)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

MARGHERI, TARAMELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In merito alla situazione del gruppo Borletti, e in particolare alla grave scelta compiuta dalla direzione di tale gruppo negli stabilimenti di Canegrate e di San Giorgio, si fa presente che in questi stabilimenti la Borletti vuole smantellare definitivamente la produzione di carattere civile attualmente esistente, lasciando soltanto produzioni secondarie di carattere militare, certamente discontinue ed incerte.

La conseguenza occupazionale è pesante: la Borletti, infatti, ha già ora 3.000 lavoratori in cassa integrazione parziale e vuole arrivare, nei due stabilimenti citati, a collocare altri 300 lavoratori in cassa integrazione a zero ore entro la fine dell'anno.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere:

a) perchè la direzione aziendale rifiuta di discutere con i sindacati le sue scelte pro-

duktive e le conseguenze occupazionali che ne derivano, con un comportamento unilaterale ed arrogante che è causa di serie tensioni sociali in tutta la zona;

b) perchè la direzione oppone un rifiuto pregiudiziale alla ragionevole proposta di dar vita, anche alla Borletti, ad appositi contratti di solidarietà per sanare situazioni di eccedenza di mano d'opera;

c) quale giudizio esprime il Governo sul comportamento della Borletti, che peraltro è un'azienda che trae certamente vantaggi non indifferenti, sia diretti che indiretti, dall'intervento pubblico nell'economia, in termini o di commesse militari, o di benefici finanziari derivanti dall'applicazione della legge n. 46 sull'innovazione industriale nel settore automobilistico;

d) quali sono le iniziative che il Governo intende assumere, anche in collegamento con le amministrazioni di Canegrate e di San Giorgio, per convincere l'azienda a recedere dal suo atteggiamento e ad avviare un confronto costruttivo e leale con il sindacato;

e) quali orientamenti il Governo intende assumere di fronte ai problemi dell'industria meccanica, settore che è stato e che può essere ancora uno dei principali punti di forza dell'apparato produttivo italiano, ma che oggi è colpito anche da pesanti problemi produttivi ed occupazionali.

(2 - 00209)

MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società Magneti Marelli ha avviato le procedure per 547 licenziamenti nelle zone di Crescenzago, Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, nel nord della provincia di Milano;

che essa ha inoltre dichiarato un'eccedenza di mano d'opera calcolata in 220 lavoratori per lo stabilimento di Carpi, 30 per quello di Melzo, 150 per quello di Napoli e 700 per quello di San Salvo;

che la decisione dell'azienda ha assunto un carattere unilaterale e ultimativo, troncando sul nascere, in modo arrogante e sen-

za addurre motivazioni, la discussione su possibili contratti di solidarietà già proposti da ben sei mesi dalle organizzazioni sindacali;

che la Magneti Marelli appartiene, come è noto, al gruppo FIAT, per il quale l'atteggiamento di arrogante contrapposizione all'organizzazione sindacale rappresenta sempre più spesso un preciso indirizzo politico di fronte ai gravi e delicati problemi sociali ed economici posti dalla ristrutturazione e dall'ammoderamento tecnologico delle aziende;

che con la decisione assunta in questi giorni la Magneti Marelli aggrava la crisi già molto pesante, a tratti drammatica, di una zona della provincia di Milano dove i processi di ristrutturazione si sono trasformati troppo spesso in una fuga delle imprese e in una degradazione definitiva del tessuto produttivo, creando, da un lato, vaste aree di disoccupazione e, dall'altro, pericolosi fenomeni di speculazioni sulle aree edificabili,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) qual è il giudizio del Governo sulle decisioni unilaterali della Magneti Marelli;

2) quali iniziative politiche intende assumere il Governo per convincere l'azienda a ritirare i licenziamenti, avviando un confronto positivo con i sindacati per cercare le necessarie soluzioni alternative.

(2 - 00210)

POZZO, CROLLALANZA, MARCHIO, PI-
STOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, GIANREGGARIO, GRADARI, LA
RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONA-
CO, PIROLO, PISANO', RASTRELLI, SI-
GNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio
dei ministri ed al Ministro delle poste e
delle telecomunicazioni.* — Per conoscere
quali misure il Governo intenda adottare
per normalizzare e regolamentare il settore
delle teleradiodiffusioni private, esposto, do-
po anni di rinvii di una legislazione a tutela
della libertà garantita dalla Costituzione, ad
una insostenibile situazione di precarietà.

Considerato:

che in tale quadro di precarietà si deve
collocare l'arbitrario intervento di tre ma-

gistrati nelle regioni del Lazio, del Piemonte
e dell'Abruzzo;

che il provvedimento di « oscuramento »
delle emittenti private viola il dettato costi-
tuzionale di uniformità ed uguaglianza della
legge ed introduce, con poteri indebitamente
avocati, la inaudita procedura dei pretori
di Roma, Torino e Pescara;

che la contestualità e la conformità di
provvedimenti giudiziali presuppone palese-
mente l'intervento surrogatorio del potere
giudiziario rispetto alla sfera propria del
potere legislativo, riservato al Parlamento,

gli interpellanti chiedono un immediato
dibattito in Senato e una definitiva assun-
zione di responsabilità da parte del Governo
sulla materia della regolamentazione della
emittenza pubblica e privata, anche ad evi-
tare indebite ed anticostituzionali interfe-
renze.

(2 - 00211)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA,
BERNASSOLA. — *Ai Ministri delle parteci-
pazioni statali, dell'industria, del commer-
cio e dell'artigianato e del lavoro e della
previdenza sociale.* — Premesso e conside-
rato:

che nessuna iniziativa è stata intrapresa
a seguito dell'accordo stipulato il 4 aprile
1981 fra l'ASAP (in rappresentanza di ENI,
ANIC e INDENI) e la FULC nazionale e le
organizzazioni sindacali della Basilicata;

che, anzi, l'ENI si rifiuta di applicare
il suddetto accordo;

che, di fatto, è in atto una sistematica
azione di smobilitazione industriale in Val
Basento e nella Basilicata tutta, con rile-
vanti perdite di occupati;

che i lavoratori dello stabilimento ex
Liquichimica di Ferrandina sono in cassa
integrazione da ormai cinque anni e che
anche nell'ANIC di Pisticci esiste un *turn
over* rilevante di lavoratori in cassa inte-
grazione, senza che per i due stabilimenti
ci siano serie prospettive di ripresa e di
sviluppo;

che le Partecipazioni statali, e per esse
l'ENI, non investono in Basilicata da qual-
che decennio e che ciò determina una situa-
zione pesantissima nell'occupazione, con gra-
vi riflessi sul piano economico e sociale e

con preoccupanti ipoteche per la pace sociale della regione Basilicata, i cui giovani non vedono prospettiva alcuna di inserimento nel mondo del lavoro,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative concrete il Governo intende intraprendere per rimuovere la stagnazione industriale della Valle del Basento e per assicurare progresso e sviluppo alla Basilicata.

(2 - 00212)

MARTORELLI, VECCHI, FLAMIGNI, VITALE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che la strage di Palermo, avvenuta nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1984, denuncia il grado di efficienza militare e la pericolosità eversiva del terrorismo mafioso e che una strage di così rilevanti proporzioni non può essere compiuta fuori della volontà e degli obiettivi della « commissione » di cui ha parlato l'imputato Buscetta;

considerato che la città di Palermo vive uno dei suoi momenti più tragici, che pone in risalto l'inadeguatezza sia delle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari, sia delle strutture amministrative e dello stesso governo della città, fortemente condizionato da potenti gruppi di pressione di tipo mafioso che intendono controllare le strutture amministrative comunali e le più importanti scelte di gestione economica, come quelle relative agli appalti;

nella consapevolezza che un efficace impegno contro la criminalità mafiosa non può essere indipendente da un serio proposito di disinquinamento dei pubblici poteri, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) l'esito delle prime indagini in relazione alle modalità del fatto, al movente e agli autori del reato;

2) quali provvedimenti intende adottare il Governo per realizzare un pieno controllo del territorio della città di Palermo, atteso che il Governo stesso non ha ancora soddisfatto le richieste delle popolazioni locali e delle stesse forze di polizia, relative in particolare all'istituzione di una nuova tenenza nella zona Cinisi-Carini e di un nuovo commissariato di pubblica sicurezza a San

Lorenzo-Tommaso Natale, al potenziamento del commissariato di Bagheria e alle istituzioni di posti di polizia nei quartieri più esposti, al rafforzamento della squadra mobile della Questura di Palermo, con almeno altri 50 uomini da destinare alle attività investigative, alla dotazione di altre 20 automobili alla Questura di Palermo e alla dotazione alla squadra mobile di quella Questura di un terminale del centro elaborazione dati del Ministero;

3) quali provvedimenti intende adottare il Governo per rendere gli uffici giudiziari più pronti ed efficienti per fronteggiare lo straordinario carico di lavoro, anche a seguito delle rivelazioni di Buscetta;

4) quali misure intende il Governo adottare per garantire efficienza e trasparenza dei pubblici poteri locali, con particolare riferimento all'Amministrazione comunale di Palermo.

(2 - 00213)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

MIANA, BONAZZI, CAVAZZUTI, LOTTI, VECCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 13 del 1978 ha disposto, per quanto riguarda i corsi d'acqua di competenza dello Stato, l'obbligo da parte del Magistrato per il Po di acquisire il preventivo parere obbligatorio e non vincolante della Commissione regionale cave;

che sono state istituite dal Magistrato per il Po, d'intesa con le Regioni interessate ai corsi d'acqua del bacino padano, due commissioni tecniche miste di studio per esaminare i problemi relativi allo stato di degrado del fiume Po e dei suoi affluenti, commissioni ambedue giunte, dopo

alcuni anni di lavoro, alla conclusione che la causa principale del degrado dei fiumi è da individuarsi nell'eccessiva escavazione di ghiaia;

che, conseguentemente, la Regione Emilia-Romagna, con una disposizione amministrativa del Consiglio regionale del 1982, ha bloccato di fatto le escavazioni di materiale litoide dai corsi d'acqua di propria competenza;

che, invece, il Magistrato per il Po non ha dato coerente attuazione ai risultati rassegnati da dette commissioni ed anzi risulta che l'effettiva escavazione dei materiali è aumentata, con ovvi danni alla situazione morfologica dei fiumi, pericoli per le infrastrutture ed ulteriori negative ripercussioni sulle spiagge adriatiche;

che tale effettivo aumento risulta evidente se si considerano, oltre alle tradizionali concessioni di escavazione, anche i cosiddetti lavori di sistemazione idraulica, che in realtà risultano finalizzati all'asportazione per fini industriali e commerciali di ingenti quantitativi di ghiaia;

che tale finalizzazione risulterebbe comprovata anche dal fatto che i progetti relativi verrebbero di solito predisposti non già dagli uffici competenti, ma dalle imprese di escavazione, le quali provvedono in seguito anche all'esecuzione, in violazione delle norme di legge in materia di appalti e di Albo nazionale dei costruttori;

che, in particolare, risulterebbe eclatante la vicenda della zona di confluenza dei torrenti Dolo e Dragone, affluenti del fiume Secchia, nella zona montana di confine tra la provincia di Reggio Emilia e quella di Modena, dove dal 1979 in poi il Magistrato per il Po tende a favorire l'escavazione di crescenti quantitativi di ghiaia, pervenendo addirittura a determinare l'installazione *in loco* di un nuovo frantoio di ghiaia, in violazione di tutte le norme vigenti di tipo urbanistico e invadendo anche le competenze della Regione Emilia-Romagna, alla quale, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, spettano le funzioni amministrative in materia di idraulica fluviale e di escavazioni in gran parte della zona interessata;

che il Magistrato per il Po non ha tenuto conto di tutte le contrarie prese di posizione dei Comuni interessati, delle Comunità montane (tra le quali quella dell'Appennino Modena-ovest, la quale si è pronunciata contro più volte, con delibere e lettere trasmesse anche al Ministero dei lavori pubblici e corredate da documentazioni fotografiche), nonché delle Amministrazioni provinciali di Reggio Emilia e di Modena e della stessa Regione Emilia-Romagna, che ha evidenziato la illegittimità della situazione determinatasi in quella zona con due note telegrafiche inviate al presidente del Magistrato per il Po, agli altri uffici interessati della Regione e agli enti locali;

che si è arrivati all'assurda situazione in cui un operatore privato (s.p.a. Frantoio Roteglia) diffida uffici pubblici, intima la revoca dei provvedimenti amministrativi approvati in materia idraulica e idrogeologica dal competente ufficio regionale di Modena, che aveva adempiuto ad un ordine dell'autorità regionale di sospensione dei lavori di escavazione, e arriva a denunciare un sindaco perchè si rifiuta di rilasciare la concessione edilizia per il frantoio,

tutto ciò premesso, e se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di sapere:

perchè, pur essendo stato informato dei termini di questa gravissima situazione, il Governo non ha ritenuto fino ad ora di intervenire;

quali provvedimenti intende adottare:

1) per risolvere questa particolare vicenda, che assume un rilievo decisivo sia per l'assetto del bacino idrografico del Secchia, sia per un corretto rapporto fra organi dello Stato, della Regione e degli enti locali;

2) per far rispettare almeno le norme che in materia di polizia idraulica (escavazioni comprese) sono vigenti fin dal 1904 (testo unico n. 523).

Gli interroganti chiedono infine, di sapere:

se e quando intenda emanare un regolamento più funzionale in materia di escavazioni, che sia almeno coerente con il decreto ministeriale emanato recentemente dal Mini-

stero dei beni culturali e ambientali in materia di tutela del paesaggio;

per quali motivi non è stato valorizzato e attivato, anche in materia di escavazioni, il comitato Stato-Regioni per il bacino idrografico del Po, insediato a Parma dallo stesso Ministro dei lavori pubblici nel dicembre del 1982.

(3 - 00588)

MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la società « Breda termomeccanica », azienda del gruppo Ansaldo situata a Sesto San Giovanni, concluse nel dicembre del 1983 un accordo con i sindacati che si basava su un preciso piano di ristrutturazione e di razionalizzazione produttiva;

che tale piano è slittato nel tempo e non ha ancora prodotto alcun effetto visibile, facendo sorgere nuove gravi difficoltà per l'azienda e pesanti preoccupazioni tra i lavoratori;

che la condizione dell'azienda si inquadra nel fallimento clamoroso dell'iniziativa del Governo nel settore termoelettromeccanico;

che il Governo, infatti, in presenza della grave crisi di mercato che colpisce il settore, non ha saputo o non ha voluto né costruire strumenti di coordinamento e di integrazione tra le varie imprese nazionali per assicurare la necessaria competitività del sistema su scala mondiale, né assicurare il necessario flusso di domanda pubblica, attuando tempestivamente, nell'interesse della collettività nazionale, le decisioni del piano energetico nazionale;

che il vuoto di programmazione e di iniziativa del Governo permane ormai da molti anni, creando difficoltà a tutte le aziende del settore,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le iniziative politiche che il Governo intende assumere, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo, per ottenere che il gruppo Ansaldo mantenga i suoi impegni con i lavoratori dei suoi stabilimenti di Sesto San Giovanni e di Milano;

se il Governo è consapevole della gravità della situazione complessiva dell'indu-

stria termoelettromeccanica e se intende assumere iniziative al riguardo.

(3 - 00589)

MAFFIOLETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali intenzioni abbia il Governo in riferimento ai molteplici problemi connessi alla costruzione dell'autostrada Fiano-San Cesareo e quali decisioni intenda assumere l'ANAS circa il tracciato proposto, tenendo conto delle osservazioni avanzate dagli enti locali interessati dall'opera in questione.

(3 - 00590)

FABBRI, DI NICOLA, SELLITTI, CIMINO, MURATORE, DELLA BRIOTTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per sapere se non ritengano di dover presentare al Parlamento un documentato rapporto sui pericoli connessi all'uso sempre più esteso dei pesticidi e dei prodotti chimici in agricoltura e sulle iniziative che si intendono adottare per un'adeguata informazione degli agricoltori e dei consumatori.

In particolare, si chiede di conoscere:

a) se non si ritenga opportuno incoraggiare, anche con una maggiore destinazione di risorse finanziarie, la realizzazione dei programmi di lotta integrata e guidata predisposti dal CNR, con la connessa valorizzazione delle produzioni ottenute nell'ambito di questi programmi;

b) quali siano, in ordine all'uso di queste sostanze, i pareri degli organi e delle istituzioni sanitarie e tecnico-scientifiche competenti (Istituto nazionale per la nutrizione, Istituto sperimentale per la frutticoltura e altri);

c) come sia stata garantita fino ad ora un'adeguata ed obiettiva informazione e come si intenda meglio assicurarla in futuro, anche introducendo nuove regole per la pubblicità commerciale di questi prodotti;

d) come si intenda promuovere un più efficace coordinamento, in questo campo, dell'azione delle Regioni e degli organismi di base, al fine di organizzare — attraverso

le Unità sanitarie locali, i Consorzi provinciali fitosanitari esistenti, gli Istituti provinciali di igiene e profilassi, la valorizzazione del Centro operativo ortofrutticolo di Ferrara — una rete capillare di informazione e di controllo, anche creando appositi servizi di assistenza tecnica agli agricoltori, al fine di regolare l'utilizzazione di questi prodotti chimici.

Si chiede, altresì, di conoscere se non si ritenga di dover sollecitare in proposito un intervento della CEE per giungere ad una comune normativa in materia, in attesa della quale il Governo italiano dovrebbe comunque dare spontanea ed autonoma attuazione alle proposte di direttiva della Commissione CEE del 30 gennaio 1980, relativa alla fissazione delle quantità massime di residui antiparassitari, e del 4 agosto 1976, relativa all'immissione in commercio di prodotti fitosanitari omologati nella CEE.

Si domanda, infine, se e come si voglia provvedere ad una prima campagna di sensibilizzazione e di informazione, eventualmente in collaborazione con la Commissione CEE, come suggerito nelle proposte di risoluzione del deputato europeo Carlo Tognoli, che ha sollevato la questione davanti al Parlamento di Strasburgo.

(3 - 00591)

MARGHERI, SEGA, BONAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la società « Cartiere Miliani » di Fabriano, il cui pacchetto azionario è detenuto per intero dal Poligrafico dello Stato, ha partecipato alla costituzione della « Cargest » s.p.a., con capitale di un miliardo di lire, della quale detiene la maggioranza azionaria;

che la nuova società ha per oggetto la « gestione diretta e/o indiretta, anche mediante affitto, di industrie e di aziende che esercitano l'attività di produzione cartaria, cartotecnica e affini, l'attività di promozione e trasformazione di materie prime inerenti alla industria cartaria, l'attività di vendita ed acquisto di prodotti trasformati »;

che per il raggiungimento di tali obiettivi lo statuto della « Cargest » rende possibi-

le alla società stessa « assumere partecipazioni anche indirette in società la cui attività industriale, commerciale e finanziaria sia analoga od affine o, comunque, connessa anche indirettamente con la propria »,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se, a giudizio del Governo, la costituzione di tale società non configuri surrettiziamente l'Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato, unico azionista della « Cartiere Miliani », come un ente di gestione delle Partecipazioni statali nel settore industriale in quanto oggi, infatti, l'Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato non si limita più a possedere società la cui attività è direttamente funzionale al suo compito istituzionale, ma, con una serie di partecipazioni « a cascata », fondate unicamente sulla logica e sui fini di ogni impresa industriale e commerciale, apre a se stesso un vasto campo di iniziativa;

2) se ciò non contrasti con la giurisprudenza più recente, che assegna all'Istituto un ruolo di servizio strettamente funzionale alle attività della Pubblica Amministrazione ed esclude, invece, una sua configurazione giuridica come ente economico;

3) se alcune altre attività di società appartenenti all'Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato, come la sperimentazione della fabbricazione di carta per giornali quotidiani nella cartiera di Foggia, non confermino la tendenza alla distorsione delle funzioni e della stessa natura giuridica dell'Istituto.

(3 - 00592)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PALUMBO, SANTALCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che con interrogazione del 26 ottobre 1983 è stata sollecitata l'attivazione di alcuni essenziali impianti dell'aeroporto dello Stretto (Reggio Calabria-Messina), ed in particolare della nuova torre di controllo (TWR) costruita con ingente spesa ed agibile sin dall'aprile 1983, nonché delle apparecchia-

ture radar (ACR-5S) addirittura omologate ed usabili sin dal novembre del 1978;

che la nuova centrale telefonica, acquistata sin dal 1979, risulta essere ancora imballata ed abbandonata in uno dei locali dell'aeroporto;

che per la nuova stazione meteorologica non risultano ancora eseguiti i lavori concordati nella riunione tenutasi a Reggio Calabria nell'agosto del 1982 tra i rappresentanti dell'Aeronautica militare e dell'aviazione civile;

che persino la vecchia stazione meteorologica risulta abbinata di indispensabili opere manutentive, secondo quanto accertato nel corso di apposito sopralluogo del settembre 1983,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i motivi che tuttora assurdamente ritardano l'attivazione di tali impianti tecnologici e quali iniziative il Ministro intenda adottare per sbloccare una situazione di stallo divenuta ormai insostenibile.

(4 - 01259)

PALUMBO. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Premesso:

che, ai sensi della legge 22 luglio 1971, n. 536, gli ufficiali (articolo 1) dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e quelli della Finanza e della Pubblica sicurezza (articolo 3), i quali fossero stati valutati e giudicati idonei per l'avanzamento (ancorchè non prescelti per la relativa promozione) e che non potessero essere ulteriormente valutati perchè comunque colpiti da una causa di cessazione dal servizio, venivano promossi al grado superiore, anche se in eccedenza rispetto alle normali dotazioni, con decorrenza dal giorno precedente a quello di cessazione dal servizio;

che tale normativa veniva dapprima abrogata dall'articolo 1 (primo comma, secondo inciso) della legge 10 dicembre 1973, n. 804 (entrata in vigore il 7 gennaio 1974), limitatamente agli alti ufficiali (tenenti colonnelli, colonnelli, generali e gradi corrispondenti), e poi successivamente ripristinata dall'articolo 20 della legge 5 maggio 1976, n. 187 (entrata in vigore l'11 maggio 1976);

che tale ultimo intervento legislativo non contiene alcuna disposizione retroattiva con riferimento agli alti ufficiali cessati dal servizio nel periodo compreso tra il 7 gennaio 1974 ed il 10 maggio 1976;

che a tale ingiustificata disparità di trattamento si accompagna un'ulteriore discriminazione, poichè la legge n. 804 del 1973, con un'apposita norma transitoria (articolo 18), ha fatto salva l'applicabilità della precedente disciplina *ex* legge n. 536 del 1971 per gli alti ufficiali già valutati e dichiarati idonei (ma non prescelti) prima del 7 gennaio 1974 e poi cessati dal servizio per raggiunti limiti di età nel successivo periodo;

che, quindi, hanno finito per restare esclusi dalla disciplina agevolativa soltanto gli alti ufficiali che, giudicati e valutati idonei nel brevissimo periodo di vigenza della legge n. 804 del 1973 (dal 7 gennaio 1974 all'11 maggio 1976), sono poi anche cessati dal servizio nello stesso periodo;

che da tale stato di cose sono derivate delle conseguenze aberranti, essendo infatti accaduto che gli alti ufficiali colpiti dai limiti di età, o comunque cessati dal servizio in quel breve lasso di tempo, si sono visti raggiunti o superati nel grado (e nei corrispettivi emolumenti) da colleghi di grado inferiore che sono cessati dal servizio anche un solo giorno dopo il ripristino della disciplina agevolativa contenuta nella legge n. 536 del 1971,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ravvisino l'opportunità di un'apposita iniziativa legislativa che, integrando l'attuale lacunosa disciplina della materia, renda giustizia a chi ha avuto la sfortuna di essere andato in pensione in quell'inafausto periodo.

(4 - 01260)

GIANOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se l'ANAS non preveda di costruire uno svincolo della futura autostrada di collegamento tra il traforo del Frejus e il sistema tangenziale di Torino nel territorio del comune di Chiomonte;

se l'ANAS non possa compensare tale opera, aggiuntiva rispetto al progetto di

massima, cancellando uno dei tre svincoli previsti nel territorio del comune di Susa, unificando quello previsto in corrispondenza dell'autoporto in località Traduerivi con quello in zona San Giuliano sulla strada statale n. 25.

(4 - 01261)

FELICETTI, DI CORATO, PETRARA, IANNONE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

1) che in questi giorni, nella provincia di Bari, la Guardia di finanza sta elevando numerosi « processi verbali di constatazione » in danno di lavoratori dell'unità produttiva di Molfetta dell'Alleanza Assicurazioni s.p.a., qualificati dalla società « produttori liberi »;

2) che nei processi verbali, predisposti su modelli a stampa, i « produttori liberi » vengono erroneamente considerati « impresa » e, conseguentemente, ritenuti obbligati alla tenuta delle scritture contabili, alla iscrizione alla Camera di commercio, all'emissione di fatture e, più in generale, a tutti gli obblighi propri dell'imprenditore commerciale;

3) che per tali supposte irregolarità vengono indicate pene pecuniarie di diversi milioni a carico di ciascun produttore e che tutto ciò sta ingenerando nei comuni del barese un'enorme e giustificata preoccupazione;

4) che questi produttori (come da ultimo affermato dal pretore del lavoro di Bari, dottor Pietro Curzio, con la sentenza del 21 settembre 1984), qualificati « liberi », non sono lavoratori autonomi nè imprenditori commerciali, ma a tutti gli effetti lavoratori subordinati per i quali si impone l'obbligo dell'inquadramento e dell'assicurazione presso gli istituti previdenziali, e ciò nella considerazione che imprenditore commerciale è colui che « esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi » (articolo 2082 del codice civile) e che sopporta il rischio d'impresa, impegna capitali, possiede attrezzature, locali, impianti,

sopporta le insolvenze di eventuali debiti, decide sulla qualità e quantità dei beni da produrre e commercializzare;

5) che i 12.000 produttori dell'Alleanza pongono a disposizione della società solo le proprie energie lavorative sotto la sorveglianza della società che sopporta il rischio d'impresa,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) in virtù di quali presupposti la Guardia di finanza prequalifica (a stampa!) « imprenditori commerciali » questi lavoratori, essendo noto che mai, in nessuna delle centinaia di cause di lavoro promosse nell'intero territorio nazionale contro l'Alleanza, c'è stata una sola sentenza della Magistratura che abbia qualificato « imprenditore commerciale » il produttore libero;

b) se la Guardia di finanza ha compiuto indagini per accertare la fondatezza della denuncia sporta sin dal lontano 1978 dal sindacato contro l'Alleanza per la mancata consegna delle certificazioni delle trattenute fiscali e dei modelli 101;

c) quali interventi si intendono porre in essere per l'annullamento delle verbalizzazioni già eseguite dalla Guardia di finanza e per la sospensione degli accertamenti eventualmente in programma;

d) quali interventi urgenti si intendono porre in essere perchè tanto rilevante fenomeno possa essere regolamentato anche a difesa dell'utenza.

(4 - 01262)

PISANO'. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quante sono le aziende che non hanno usufruito del condono previdenziale previsto dalla legge n. 638 dell'11 novembre 1983 e a quanto ammontano complessivamente i contributi non pagati da dette aziende, al netto delle sanzioni previste.

(4 - 01263)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere al fine di trovare una soluzione ai problemi derivanti dalla soppres-

sione della Cassa per il Mezzogiorno per quegli enti locali che, non avendo avuto la possibilità di appaltare i lavori entro il 31 luglio 1984, a norma del decreto-legge n. 581 del 18 settembre 1984, perdono il finanziamento delle opere incluse nel pacchetto Bankertrust.

È, questo, il caso del comune di Aliano (Matera) che si è visto revocare i finanziamenti per i seguenti lavori:

strada Aliano-Pantano, PS 33 n. 2613, in fase di aggiudicazione;

strada Aliano-Fondovalle-Sauro, in istruttoria presso la Cassa per il Mezzogiorno; urbanizzazione area artigianale, PS 33 n. 2340.

(4 - 01264)

VALENZA, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

che, con ordinanza ministeriale del 10 novembre 1983 e con circolari n. 222 del 1º agosto 1983 e n. 1958 del 14 ottobre 1983, emanate dal Ministero, si consente la utilizzazione anche di personale non specializzato per il sostegno agli alunni portatori di *handicap*;

che in tal modo, mentre si sacrificano i diritti degli insegnanti supplenti in possesso di titolo specifico (diploma di specializzazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975), non si promuove con coerenza ed efficacia l'integrazione scolastica, a cui hanno diritto gli alunni portatori di *handicap*;

che le leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 non hanno risolto in modo soddisfacente il problema del personale supplente della scuola statale, in quanto, tra l'altro, non vengono immessi in ruolo i supplenti che, pur avendo effettuato numerosi anni di servizio, non rientrano nei precisi periodi considerati restrittivamente dalle suddette normative;

che la sentenza n. 205/80 del 17 ottobre 1983 del TAR del Lazio ha stabilito che per l'attività di sostegno agli alunni portatori di *handicap* si richiede il possesso del titolo specifico,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intenda adottare con urgenza gli

opportuni provvedimenti al fine di una soluzione del problema secondo giustizia e per rispondere positivamente e compiutamente alle esigenze dell'integrazione scolastica.

(4 - 01265)

FINOCCHIARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'onorevole Tina Anselmi — a quanto riferiscono i quotidiani di domenica 14 ottobre 1984 — ha denunciato, con clamore, in un convegno delle ACLI di Brescia, di aver subito a suo tempo, nella sua veste di responsabile di un Dicastero, un tentativo di corruzione con specifica offerta di decine di miliardi di lire da depositare in una qualunque banca all'estero, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda chiedere all'onorevole Anselmi — in mancanza della doverosa denuncia all'autorità giudiziaria — di rendere noti i nomi e i settori dell'industria farmaceutica responsabili della losca manovra del tentativo e dell'offerta, ad evitare il consolidarsi di un malcostume civico che ha già largamente contribuito al degrado politico e morale del Paese.

(4 - 01266)

PATRIARCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

lo stato delle trattative per la ratifica degli accordi convenzionali tra l'UNIRE, le società di corse e le cosiddette agenzie ippiche;

se e quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di giungere ad una più puntuale regolamentazione di una materia che provoca non poche inquietudini nel mondo ippico nazionale;

se non ritiene, altresì, di rivedere la proposta di convenzione con le agenzie ippiche introducendo la tante volte auspicata attuazione del sistema di versamento delle scommesse direttamente sui totalizzatori degli ippodromi, consentendo chiarezza e limpidezza al sistema e difendendo gli scommettitori da eventuali azioni di aggrottaggio nei due sensi, al fine di valutare il reale movimento delle scommesse e quindi pervenire ad una maggiore valutazione fiscale;

se, infine, è consapevole dell'assoluta inadeguatezza dei controlli che effettua l'UNIRE sulle attività delle predette agenzie ippiche e del sistema assai discutibile per l'assegnazione delle gestioni delle agenzie che, per effetto di regolamenti non garantisti, consentono a poche « famiglie » di appropriarsi di concessioni assai vantaggiose.

(4 - 01267)

Interpellanze, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Antoniazzi ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00198, dei senatori De Toffol ed altri.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00590, del senatore Maffioletti, sui problemi connessi al costruendo tracciato autostradale Fiano-San Cesareo, sarà svolta presso la 8ª Com-

missione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 23 ottobre 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie a favore dei Comuni ad alta tensione abitativa (932).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari